ANNO 54 MATTINO — TORINO, Mercoledì 22 Dicembre 1920 — MATTINO NUM. 304

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 2 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 3 - Finanziari, L. 4 - Avvisi Commerciali, L. 6. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alla Tariffa. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. - Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

L' "ultimatum,, italiano a D'Annunzio scaduto ieri sera

Atto di fedeltà

I morti più vivi della storia sono i militi di Sparta eternati nel distico piadurico. Al viandante, dal buio della fossa, nulla sanno dire che sia più luminoso di questo: che essi « rimangono osseguenti alle sante leggi della patria ». Spetta ora agli italiani, — vivi e destinati a vivere, — d'intimare ai vicini e ai lontani il loro maschio ossequio a quella patria legge sulle cui immediate vicende spalanca gli occhi l'Europa. La legge è il Trattato di Rapallo con tutto quel che comvolge. In questo attimo storico, è quant'altra mai una « santa legge della patria ». Poichè la ragione ideale e la ragion pratica dell'osservanza del patto sono inoppugnabili. Un cumulo di rimprovere perfette le stabilisce e le santifica. Infatti, non la sola firma dei ministri ha ormai consacrato l'intesa coi nostri nuovi amici transadriatici, ma il voto della Camera, la solenne conferma del Senato, la sanzione del Re, e il consenso unanime dell'opinione pubblica nei suoi riflessi giornalistici e nei suoi conversari quotidiani. A questo perfetto cerchio di assentimenti non manca più che il supremo atto di fedeltà. I poteri esecutivi son chiamati a compierlo virilmente come i più umili cittadini.

Ed un atto doveroso, necessario, improcrastinabile. Ogni tortuoso, pentimento, ogni vacillazione si ritorcerebbero contro le sorti della Nazione nel modo in cui le rotture di parola e le incertezze si ritorcono sempre contro le sorti degli individui. La frase che viene scroccando dal Carnaro, « lacerare il Trattato », suona di per sè così stridula e ignominiosa, che certamente brucia sulla lingua di chi la lancia; essendo inconcepibile che uomini intelligenti si lenguino ciechi alle conseguenze di un atto simile. Il patto sottoscritto a Rapallo e consacrato dal Paese non si lacera che lacerando non pure l'avvenire dell'Italia, ma il suo stesso diritto a un avvenire. Ripudiare il Trattato significherebbe oggi trascinar l'Italia verso il peggior disastro a cui la piazza ed i supremumi abbiano esposto la Nazione dal '15 in qua. Significherebbe stroncarle finanche quella vittoria che le han procacciato i suoi figli più generosi vincendo strenuamente in campo. Attraverso un mondo che soltanto le più maschie virtù possono condurre a salvezza, l'Italia passerebbe per una nazione-femmina. Agli inveterati sospetti che le pesano addosso di duplicità semi-machiavellica, si aggiungerebbe la fama di una volubilità e un'incontinenza inaudite, oppure il senso che lo Stato italiano sia un'astrazione retorica, una figurazione vacua, spoglia di volere e di potere. Sarebbe qualcosa come una morte: e una brutta morte.

In altre giornate accorate della nostra più recente istoria, uno statista si levò ad intimare: « Oggi tutta l'Italia deve essere in piedi! ». L'esortazione valga per queste nuove giornate d'ansietà. Serriamo i ranghi, noi tutti che al disopra delle nostre vedute personali e delle nostre predilezioni politiche mettiamo il buon nome, la coesione e la grandezza del Paese. Trionferemo anche di questo difficile obliquo. Lucidamente, fin d'ora, tutti i veri italiani riconoscono la necessità dell'*ultimatum* spiccato a quei pochi che si ostinano ad erigersi contro la chiara volontà nazionale per avviare l'Italia verso nuove calamità. Tutti i veri italiani sono al loro posto in fedeltà d'animo e d'intenti. Tutti sapranno restarvi ben fermi, quale che sia la piega degli eventi, vincendo la pena che un indispensabile atto operatorio suscita sempre anche tra gli astanti. Sensate, disinteressate, patriottiche furono, a nostro avviso, la pazienza e la prudenza che il Governo seppe imporsi finora. Ma queste virtù si dissolvono nell'impotenza se, quando giunga l'ora, non sappiano ritemarsi d'energia. Orbene, l'ora è giunta.

L'intimazione a mezzo di Caviglia

Sgombro delle isole, uscita delle navi, scioglimento delle forze armate

ROMA, 21.

Il generale Caviglia ha fatto al comandante di Fiume lunedì sera, alle ore 18 la seguente comunicazione:

Il Governo italiano, che aveva, subito dopo la conclusione del Trattato di Rapallo, offerto al Comandante di Fiume un onorevole componimento, sulla base del rispetto del Trattato stesso e della collaborazione economica alla prosperità dell'emporio fiumano, si vide nella dolorosa necessità, per atti compiuti dalla Reggenza di Fiume, in aperto contrasto colla lettera e lo spirito del Trattato medesimo, di intimare il giorno 20 novembre:

La prima intimazione

1.o Lo sgombero delle isole di Veglia e di Arbe occupate illecitamente dagli irregolari fiumani, con offesa non solo alle clausole del Trattato di Rapallo, ma altresì della truppe regolari italiane che le ignoravano per diritto di armistizio, in luogo e vece delle truppe delle Potenze alleate.

2.o La libera uscita dal porto di Fiume delle R. Navi che vi si trovano, e segnatamente della « Dante Alighieri », lasciata da oltre un anno nel porto, quando la sua presenza poteva apparire protezione dell'Italia nella città contrastata, ma ora non più necessaria a questo fine, e reclamata dalla Marina italiana per le sue particolari esigenze.

Tale intimazione, benchè suffragata dal buon diritto dell'Italia e benchè del tutto conforme agli interessi del nuovo Stato di Fiume, non trovò accoglimento. Le isole di Arbe e di Veglia sono tuttora occupate da truppe irregolari, e le R. Navi gran sono uscite dal porto di Fiume per impedimento della forza del Governo fiumano.

Il Governo italiano, per dimostrare l'intenzione di non usare delle sue forze sovverchianti, senza aver prima tentato tutte le vie di un accordo, ha affidato al comandante generale delle forze della Venezia Giulia il compito di condurre trattative col Comandante di Fiume sulla base del rispetto del Trattato di Rapallo. Tali trattative, benchè condotte da parte nostra col più sincero desiderio di evitare un urto doloroso ad ogni cuore italiano, si sono sempre scontrate nella ambiguità o nell'aperta intransigenza. Il Trattato di Rapallo che va rispettato non soltanto nei riguardi di Fiume, ma altresì nei riguardi di tutta il problema adriatico, non è stato mai accettato dall'altra parte come base inderogabile di intesa; anzi, da parte del Comando di Fiume, si sono, durante le stesse trattative, espressi vati e compiuti atti che significano il proposito di infirmare per Fiume e per la Dalmazia i patti di Rapallo, radunando all'uopo forze armate, ed assoldando trionfalmente quelle defezionate dalla Marina e dall'Esercito. Questi ultimi fatti, anzi, sono stati così gravi per il loro significato morale che il Governo italiano ha ritenuto non essere più dignitoso indugiare in nuove trattative. Intanto il Sovrano del Regno, confermando il voto già dato dalla Camera italiana, approvava il Trattato di Rapallo, così che esso, diventato ormai con la sanzione sovrana legge dello Stato, assegna al Governo l'inderoghibile compito di iniziare gli atti per la sua pronta esecuzione.

L' "ultimatum,,

In conseguenza di ciò, e per incarico del Governo italiano, il Comandante generale delle forze della Venezia Giulia, inviava al Comando della Reggenza di Fiume

1.o Di ordinare subito e di provvedere allo sgombero delle isole di Arbe e di Veglia e di ogni ulteriore luogo, isola o località di terraferma non compresi nel confini che il Trattato di Rapallo assegna allo Stato libero ed indipendente di Fiume.

2.o Di lasciare liberamente uscire le Regie Navi, che si trovano nel porto di Fiume, e di consegnare immediatamente le navi e le autobilancie che defezionarono dopo la proclamazione del blocco.

3.o Di sciogliere e di allontanare le forze armate non costituite da cittadini fiumani, forze le quali, oggi che l'indipendenza di Fiume è garantita dagli Stati confinanti, rappresentano, soprattutto perchè costituite di elementi che defezionarono dall'Esercito e dalla Marina e da volontari reclutati nel Regno con propositi di ostilità al Trattato, un elemento di perturbazione e di minaccia per la leale applicazione dei patti conclusi a Rapallo, ed ormai digeriti legge dello Stato.

Per i fiumani

Il Comandante generale delle forze della Venezia Giulia attende per le ore 18 del 21 dicembre una risposta precisa a questi tre punti, non ammettendo di discutere ulteriormente se non le modalità della loro esecuzione.

Il Comandante generale delle forze della Venezia Giulia, conformemente alle istruzioni dategli dal Governo, avverte che la risposta del Comandante di Fiume deve tener conto della opinione dei cittadini originari, giacchè sono essi che ove la risposta alla presente intimazione sia negativa, dovranno, per il periodo che precede l'esecuzione del Trattato, scegliere tra l'affidarsi alla tutela delle truppe italiane, ovvero subire le gravi conseguenze dei provvedimenti che l'Italia sarà costretta ad adottare per mantenere fede al suo impegno d'onore e per obbedire alla volontà nazionale.

Blocco effettivo

Come è indicato nel testo dell'intimazione che il gen. Caviglia ha inviato ieri sera al Comando di Fiume, il termine per la risposta è stabilito per questa sera alle 18. Qualora la risposta non sia soddisfacente, il gen. Caviglia proclamerà il blocco effettivo di Fiume e delle isole di Veglia, Arbe e San Marco, occupate illecitamente dalle truppe fiumane. Il nuovo blocco, a differenza di quello proclamato il 1.o dicembre, non permetterà lo scambio di alcun genere, isolando completamente le località bloccate.

(Stefani).

Sbarco dannunziano in Dalmazia

ROMA, 20.

La torpediniera « P. N. », catalogata di recente passando per il canale della Montagna, ha sbarcato nel villaggio di Castel Venier a circa 25 Km. a nord-est di Zara, un gruppo di ufficiali con 120 legionari e con due mitragliatrici. I piccoli presidi premmisi a Castel Venier, data la loro esigua forza, vennero ripiegati su Zara. Emissari di D'Annunzio confluiscono a diffondere la notizia di prossime spedizioni di legionari fiumani in Dalmazia.

A Fiume

ABBAZIA, 20, ore 14.
(Recapitato 21, ore 12).

Il generale Caviglia ha significato oggi all'armamento a Gabriele D'Annunzio che il Senato ha approvato il Trattato. La notificazione è stata fatta dal colonnello Dupozzo di ponte di Canitza a due ufficiali incaricati dal Comando della Reggenza di ricevere il messaggio. Siando a quanto ebbe a dichiarare alla stampa... locale Commissione parlamentare ed all'on. Vassallo, D'Annunzio dovrebbe oggi lealmente ammettere che il Governo italiano non ha più alcun motivo per differire l'applicazione del Trattato. Alla Commissione parlamentare egli giustificava la sua opposizione dicendo che Caviglia precipitava la soluzione, cercando di applicare il Trattato quando questo, doveva ancora essere approvato dal Senato e ratificato dal Sovrano. L'approvazione e la ratifica sono venute, ma purtroppo nulla fa credere che egli muti il suo atteggiamento. A che cosa ha servito la lotta provocata dall'allarme gettato dalla stampa romana, autorizzato dall'ambiente parlamentare? A dar mezzo al poeta di accogliere nuovi pretesti per tardare di rinviare ogni soluzione ed a trovare nuove obbiezioni contro il Trattato. Ed oggi siamo nella identica situazione in cui ci trovavamo ai primi di dicembre, ed è fortuna che alla crescente baldanza dei legionari non corrisponda un senso di scoramento fra i regolari. Il Governo è deciso ad agire. Le parole del Presidente del Consiglio al Senato non lasciano dubbi in proposito. Lo hanno compreso anche a Fiume e chiaramente la Vedetta ne prende nota. « Giolitti — scrive il giornale fiumano — ha parlato ai senatori, ma le sue parole erano rivolte a noi. Lo abbiamo compreso benissimo e rispondiamo che la ratifica del Trattato di Rapallo sarà cagionata più difficile ad ottenersi da Fiume di quello che non fu l'avere dal reggente di Serbia, da Palazzo Madama e da Montecitorio. Fiume, serena e ferma, è preparata al sacrificio, per imporre l'onta fatta all'Italia dai compilatori del Trattato, con tutte le sue forze, contro tutte le viltà ».

Propositi di ogni genere si attribuiscono in questi giorni a D'Annunzio. Vi è chi inclina a credere che quanto dice e fa non abbia altro movente che quello di impressionare la opinione pubblica, ma che, giunto il momento di agire, finirà per cedere. Di bluff pare abbia parlato, ma non su se in questo senso. Vi è chi assicura che la questione fiumana lo lascia ormai indifferente, e non pensa che alla Dalmazia. Vorrebbe muoversi, ma ha timore che, mancandogli la base di Fiume, crolli il suo piano. E' la voce questa che più si ripete e trova conferma in non pochi fatti. Vi è chi afferma che non è della soluzione del problema adriatico che egli va in cerca, ma del mezzo di evitare di riprendere la vita di poeta in pantofole. Vi è, infine, chi da ne certo che, provocato con il suo atteggiamento l'intervento delle truppe regolari, cercherà di evitare l'eventuale accendersi del conflitto, offrendo la sua persona in sacrificio. Questo e altro si dice, ma chi può assicurare quello che farà? Da un uomo come lui possono attendersi tutte le sorprese. E molta potrà dirsi di sicuro, se non nel momento in cui comprenderà che il tempo delle dilazioni, dei tentennamenti, delle discussioni è finito, e che il Governo, fedele agli impegni assunti, ratificati dal Parlamento, e dal Paese, applica il Trattato. Questo momento è vicino.

Penso che se il comandante Gabriele D'Annunzio potesse leggere nelle anime di coloro che oggi si trovano sulla linea di armistizio, per affermare che l'Italia deve stare su tutto e su tutti, non gli verrebbe in mente di convocare Consigli di guerra, e diventerebbero veramente quello che alla Commissione parlamentare ha affermato di voler essere, e cioè un umile, servitore della patria. Egli non vede intorno che nemici, e non ha che amici sulla linea di confine. Ed amici sinceri, che gli lo hanno dimostrato in cento modi, in questi quindici mesi di occupazione fiumana, rispondendo con atti cortesi a sgarberie, prodigando parole buone in cambio di insulti, e non a scopo di tuzzinggero, per convincerlo a mutare i suoi propositi. Quindici mesi di occupazione legionaria si ebbero e la popolazione non soffrì materialmente, solo perchè le parole mai corrisposero ai fatti. Si proclamò varie volte il blocco, e mai lo si fece sul serio, si minacciò tagliare i viveri ai legionari e mai si tagliarono; le truppe regolari difettarono sovente del necessario, ma le milizie fiumane ebbero sempre più del bisogno. Si tollerarono altresì, prepotenze, ruberie, scorrerie, tutto col pensiero di evitare un conflitto e giovare alla fortuna del Paese. Dal generale all'ultimo dei fanti, tutti soffrirono qualche pena per Fiume, certo più dei legionari, più dei liberatori. Dopo quindici mesi, uguale spirito regna fra le truppe sulla linea di confine. Non occorrono profonde indagini per constatarlo. Uguale spirito di benignità verso coloro a cui piace chiamarsi ed essere atteggiamenti da ribelli, ma considerine profonda che poichè il Paese ha assolto degli impegni, quegli impegni debbono essere mantenuti. Le truppe italiane che vogliono ed intendono di agire italianamente, e che non chiedono altro meglio di poter tagliarsi dalla posizione di attesa, di vigilanza, di contrasto contro gente dello stesso sangue, nell'altro sperano se non che il sangue fraterno non si versi. Questo è bene che lo si dica oggi per precisare le responsabilità.

GIGI MICHELOTTI.

L'impressione a Trieste

Trieste, 21, sera.

L'ultimatum del generale Caviglia a D'Annunzio ha prodotto enorme impressione. Ormai è chiaro a tutti che siamo alla stretta ed al momento decisivo. Non si hanno ancora notizie da Fiume sull'accoglienza che il poeta farà a questa nuova e definitiva intimazione. Riassumerà il popolo per domandargli se esso vuole affrontare i provvedimenti annunciati dal generale Caviglia? O risponderà senza interrogare il popolo? O questa, come al solito, si rimetterà al Comandante? Per quanto qui si dice, il primo provvedimento che il Governo italiano attuerebbe sarebbe il blocco stretto. Blocco finora non attuato nella speranza di una remissività dannunziana non mai manifestatasi.

Il saluto del Re
alle popolazioni della Venezia Giulia
Storza e Bonomi Cofferi dell'Annunziata

Roma, 21, sera.

Dopo la sanzione sovrana al Trattato di Rapallo, S. M. il Re ha rivolto il seguente saluto alle nuove popolazioni della Venezia Giulia:

« A Trieste, ai figli tutti della Venezia Adriatica che oggi la legge sanziona inscritti cittadini d'Italia, ricorre il mio pensiero. La fede ed i sacrifici dei redenti, come il volere e la virtù dei redentori sono nella commozione del mio saluto e nel palpito della mia gratitudine. La coscienza della vittoria e della giusta pace, raccogliendo oggi tutti gli spiriti nella superiore disciplina della Patria, affida l'Italia di un avvenire degno delle gloriose memorie ».

Il Re ha conferito il Collare dell'Ordine dell'Annunziata al ministro degli esteri, conte Sforza e al ministro della guerra, on. Bonomi. I due ministri sono stati ricevuti stamane dal Sovrano, che ha rassegnato loro le insegne dell'altissima onorificenza, esprimendo alte parole di elogio per la loro opera. La concessione del Collare dell'Annunziata agli onorevoli Sforza e Bonomi è in relazione col trattato di Rapallo, di cui i due ministri sono stati i principali negoziatori.

La Commissione per gli Esteri
delibera di sentire il Presidente del Consiglio

Roma, 21, notte.

Alle ore 15 si è riunita, presieduta dall'on. De Nava, la Commissione parlamentare per gli esteri. La Commissione, basandosi sulla recente abolizione dell'art. 5.o dello Statuto, per cui ogni atto che possa generare lo stato di guerra è devoluto all'esame del Parlamento e sulla disposizione dell'art. 4.o del trattato di Rapallo, che fa di Fiume uno Stato indipendente, ha approvato il seguente ordine del giorno proposto dall'on. Vassallo:

« La Commissione per i rapporti politici coll'estero e colle colonie, avuta notizia dai giornali dell'ultimatum che il generale Caviglia ha intimato alla Reggenza dello Stato di Fiume, delibera di sentire urgentemente i propositi del Presidente del Consiglio e dei ministri della guerra e degli affari esteri ».

Subito l'on. De Nava, presidente della Commissione, si è recato dal Presidente del Consiglio, on. Giolitti, presentandogli l'ordine del giorno votato dalla Commissione ed informandolo della discussione avvenuta in seno alla Commissione stessa. L'on. Giolitti ha detto che egli interverrà domani, alle ore 15, coi ministri onorevoli Sforza e Bonomi, alla seduta che la Commissione terrà nuovamente. Ad ogni modo, ha voluto subito rassicurare l'on. De Nava, dicendogli che la situazione non desta preoccupazione alcuna.

L'imperativo categorico

I giornali romani si occupano attentamente della nuova situazione derivante dall'*ultimatum* a D'Annunzio.

Il « Corriere d'Italia », cattolico, osserva: « L'ostinazione di D'Annunzio è ogni giorno meno giustificata. L'esecuzione del Trattato è ormai totale ed inevitabile. Qualunque opposizione da parte del comandante di Fiume sarebbe vana e si risolverebbe in un inutile gesto che, diretto contro il Governo e la patria, perderebbe anche ogni traccia di legittimità. Il Trattato di Rapallo, accettabile nelle grandi linee, è difettosissimo nei dettagli, ma il paese, contro la speranze di D'Annunzio, pesando il pro e il contro, i vantaggi e gli svantaggi, lo ha accettato e, per mezzo dei suoi organi che sono l'espressione della sua volontà, lo ha ratificato. Accettare, ecco la volontà, ecco l'ordine della patria. Non è più il Governo che impone oggi, è la nazione stessa. Il Governo non ha altra decisione da prendere. Poirà o dovrà anzi cercare, nell'esecuzione del Trattato, tutti quei compendimenti che saranno atti ad evitare conflitti dolorosissimi, ma deve provvedere all'esecuzione. Chi ha ancora una decisione da prendere sono il comandante di Fiume, la reggenza di Fiume, la cittadinanza di Fiume. Che tale decisione sia saggia e la sola saggezza possibile del momento sta nell'inchinarsi dinanzi all'inevitabile ».

Il più nobile

La « Tribuna » in un articolo editoriale nota che D'Annunzio, invece di pronunziare l'obbedisco richiestogli, ha pronunziato il disobbedisco ed aggiunge: « La voce stessa della patria, che parlava a D'Annunzio delle proprie imperiose necessità e dei propri più vitali e permanenti interessi, tutto si infrange contro il cerchio fatale del suo rinnovato egoismo. Quali ne possono essere le cause e la ragione? Un troppo chiuso isolamento e la lontananza dal complesso vivente delle realtà nazionali, l'assedio e la successione di influenze malsane, un'intima tristezza che si manifesta in quella referata passione di ricerca della morte, della bella morte! Ma, perdio, non si cerca la propria morte, non si compie il proprio suicidio, attraverso una ferita recata alla patria! La pietà, la simpatia antica per un uomo che, umiliandosi al più semplice dovere, aveva cercato in se quel rinnovamento che tutta l'altra compiesse ed assista esperienza della vita gli aveva negato, questa pietà e questa simpatia umana non possono meglio esprimersi che in un silenzio nel quale qualunque tentativo di difesa sentimentale e sofistica sarebbe una triste violazione. Il nostro pensiero e la nostra simpatia si rivolgono ad un altro uomo che gli sia dolorosamente di fronte: ad Enrico Caviglia a cui oggi compete la penosa ed austera missione di adempiere al compito che la Patria gli ha affidato per la difesa della propria dignità, della propria integrità di fronte alla famiglia delle nazioni ».

Gli arditi di Roma chiedono "un gesto degno di Garibaldi,,

Un comunicato dell'Associazione degli arditi di Roma reca: « *Il Comitato direttivo delle Associazioni degli arditi ha deciso di indire un comizio pubblico per spiegare al popolo il pensiero dell'associazione che, mentre niuna piaga per l'opera altamente patriottica svolta sino ad ora da Gabriele D'Annunzio, il cui gesto garibaldino ha più di ogni altro cola contribuito a salvare la italianità di Fiume, è decisamente avversa a manifestazioni che hanno un evidente carattere politico e partigiano e che tendono fatalmente a prolungare una situazione insostenibile e dannosa agli interessi della patria, come quella che compromette i risultati della vittoria e della pace all'interno ed all'estero. Agli arditi di Fiume gli arditi di Roma chiedono un gesto cosciente agli interessi dell'Italia, all'onore dell'Italia, e che rinfranchi la disciplina nazionale, una parola ed un gesto degno del Poeta e di Garibaldi* ».

Il piano del Governo

Roma, 21, notte.

L'on. Giolitti ha fatto alla fine della seduta una breve dichiarazione che costituisce il fatto più interessante della giornata parlamentare. Interrogato dal deputato popolare on. Ernesto Vassallo se intendesse rispondere a qualche interrogazione presentata sull'*ultimatum* del generale Caviglia a D'Annunzio, il presidente del Consiglio si è limitato a rispondere in tono reciso: « Non credo opportuno fare dichiarazioni sull'*ultimatum* inviato. Dichiarazioni di questo genere non servirebbero che ad aumentare le difficoltà ». Queste poche parole dimostrano che non vi sarà nel Parlamento, prima delle vacanze, una discussione che si sarebbe voluto provocare intorno alla nuova fase nella quale la questione dannunziana è entrata.

Il Governo farà domani dichiarazioni su di un punto precedente alla questione, ma le farà non nell'aula di Montecitorio, bensì dinanzi alla Commissione permanente degli affari esteri, la quale, nella riunione d'oggi, è rimasta sorpresa di non essere stata interrogata prima dell'invio dell'*ultimatum* a D'Annunzio. Secondo l'onorevole Ernesto Vassallo, che si è reso interprete delle aspirazioni della Commissione degli esteri, il Governo aveva l'obbligo di consultare la Commissione parlamentare per gli affari esteri. Lo tesi sostenuta oggi dalla Commissione parlamentare è la seguente: « L'*ultimatum* non poteva essere significato senza la preventiva autorizzazione del Parlamento, in seguito alla modificazione introdotta dalla legge Giolitti nell'art. 5 dello Statuto del regno; secondo tale modificazione, il Governo del Re non può procedere ad atti che possono produrre conflitti internazionali o complicazioni di guerra senza aver inteso il Parlamento; sicchè, nel caso attuale, prima di lanciare l'*ultimatum*, il Governo avrebbe dovuto interrogare la Commissione parlamentare degli affari esteri ». Questo dicono gli onorevoli Vassallo e Federzoni, che oggi affermavano essere incostituzionale l'*ultimatum* inviato. Essendo stato ad essi obbiettato che il Governo poteva considerare l'*ultimatum* come questione interna, i sostenitori della tesi della incostituzionalità obbiettarono che ci sarebbe una contraddizione con l'obbligazione sollevata dal Governo per il riconoscimento della Reggenza del Carnaro. La Commissione, prudentemente, prima di pronunciarsi, si limitò ad invitare il Governo a fornirle schiarimenti nel pomeriggio di domani. Vedremo domani quali saranno le dichiarazioni dell'onorevole Giolitti e dell'on. Sforza.

Le ragioni per le quali si vorrebbe trascinare il Governo ad una pubblica discussione derivano dalla convinzione, che alcuni deputati fasciati vanno manifestando, che la decisione dell'*ultimatum* sarebbe stata precipitosa, vale a dire avrebbe infranto possibilità ancora esistenti di un accordo col D'Annunzio. L'on. Vassallo è particolarmente di questa opinione. Egli è ritornato giorni sono da Fiume recando uno schema d'accordo concordato fra lui e il D'Annunzio. L'accordo, basato su sette punti distinti, avrebbe avuto capisaldi le due condizioni seguenti: 1.o liberare Fiume dalla pressione militare attuale delle nostre truppe regolari e dal blocco marittimo, ritardando fino a marzo l'evacuazione del sobborgo di Sussak da parte delle truppe regolari; 2.o invio a Fiume di un autorevole fiduciario del Governo per discutere col D'Annunzio le condizioni della pacifica soluzione della vertenza. Come i lettori vedono, si tratta, in ogni caso di un accordo puramente dilatorio, tutto essendo subordinato ai risultati delle nuove trattative da compiersi a Fiume su una falsariga precedentemente stabilita. Il valore della proposta Vassallo è quindi assolutamente aleatorio, mentre sia il fatto che il Governo dovette già interrompere precedenti trattative in seguito agli atti di ostilità contro lo Stato italiano compiuti dal D'Annunzio a trattative pendenti. Per un complesso di circostanze è quindi da ritenere che le proposte di nuove trattative, da concludersi a lunga scadenza, non abbiano carattere pratico, tanto più avendo precedentemente il Governo compiuto senza risultati ogni tentativo per un accordo.

Del resto, gli allarmi provocati dalle conseguenze che può avere l'*ultimatum* e dalle supposte difficoltà di occupazione appaiono assai esagerati. Di tali allarmi si fecero oggi eco a Montecitorio i componenti della Commissione parlamentare recatasi a Fiume, i quali, riuniti, decisero di compiere un passo presso il ministro della guerra per ottenere informazioni. Gli onorevoli Sandrini, Camerini, Gasparotto e Lembo hanno esposto al ministro Bonomi le preoccupazioni suscitate dall'*ultimatum* ed il timore di vedere sparso in breve sangue fraterno in un urto violento tra le forze regolari e i legionari fiumani. L'on. Bonomi, fresco della semina a collare dell'Annunziata, ha risposto assicurando la Commissione che è lungi dalla volontà del Governo di provocare sanguinosi conflitti, che sarebbero per tutti egualmente dolorosi, e da cui rifugge ogni onore italiano. Il ministro della guerra ha spiegato l'intimazione al D'Annunzio nel senso piuttosto di un avvertimento che di una minaccia. Per il rimanente, sembra che abbia fatto comprendere che le conseguenze dell'*ultimatum* si possono limitare ad una formale dichiarazione di blocco e ad un effettivo scacchiamento di Fiume, onde impedire qualunque altro colpo di scena. Queste dichiarazioni dell'on. Bonomi pongono nella loro vera luce gli avvenimenti, e danno ad essi la loro reale proporzione, alterata da fantasie libratesi a volo. In sostanza, il piano del Governo si riduce ad evitare, se possibile, quella spedizione a Zara di cui potrebbe costituire un punto iniziale lo sbarco della torpediniera « N. 68 » a Castel Venier, cioè a 25 chilometri da Zara. Quanto a Fiume ed alle isole di Arbe e di Veglia, il piano del Governo si limita a stringere il blocco per ottenere il pacifico sgombero delle isole e l'uscita dal porto delle navi che la regia marina ha colà ancorate. Il paese deve quindi attendere serenamente, pensando che nessuno più del Governo ha interesse ad evitare non solo ogni spargimento di sangue, ma ben anche ogni azione violenta. Certo, ogni discussione in Parlamento, che tendesse a dilazionare la esecuzione probabilmente pacifica del trattato di Rapallo, oppure ad assegnare determinati limiti all'azione del generale Caviglia, riuscirebbe pericolosa. Il Governo ha bisogno, pure assumendo ogni responsabilità, di avere le mani libere.

Risposta di Giolitti alla Camera
ad un accenno all'ultimatum
L'esercizio provvisorio

Roma, 21, notte.

La seduta antimeridiana della Camera si svolge innanzi ad una cinquantina di deputati. Le tribune sono deserte. Al banco del Governo siedono gli on. Giolitti, Facta, Soleri, Fera. Presiede il vice-presidente Berenini. La seduta comincia alle 10.5.

Le Commissioni per l'equo trattamento

Si discute il disegno di legge: « autorizzazione di spesa per il funzionamento delle Commissioni locali di equo trattamento del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto ». PEANO, ministro dei Lavori Pubblici, propone che lo stanziamento sia portato a lire 100,000 per l'esercizio 1920-21 e a lire 1 milione per gli esercizi successivi. L'art. unico del disegno di legge è approvato con questa modifica.

TURATI, sull'ordine del giorno, chiede che le leggi sulle ineleggibilità e incompatibilità parlamentari e quella relativa al limite di età per la eleggibilità a deputato, in conformità degli accordi presi siano discusse prima di quella per canoni dei contratti di locazione di fondi rustici. Fa osservare che l'approvazione dei due disegni di legge accennati è attesa dalla Giunta delle elezioni pel prosieguo mento dei suoi lavori. AMENDOLA prega l'onorevole Turati di non insistere.

GIOLITTI assicura che tutte le leggi inscritte all'ordine del giorno della prossima seduta saranno discusse. Prega quindi di non insistere nella domanda di inversione dell'ordine del giorno. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE, pone a partito la proposta sospensiva. Dopo prova e controprova non è approvata.

Si passa alla discussione del disegno di legge: « Disposizioni relative ai canoni nei contratti di locazione di fondi rustici ».

Nella seduta pomeridiana l'aula è molto affollata. Le tribune sono gremite. Al banco del Governo si trovano i sottosegretari. Presiede l'on. De Nicola che apre la seduta alle 15.5.

L'on. Misiano parla del suo incidente

Approvato il processo verbale della seduta di ieri, l'on. MISIANO chiede la parola dall'estrema sinistra. Abbiamo, quindi, uno strascico dei fatti avvenuti a Bologna sabato scorso. Avuta la parola l'on. Misiano, dice: — Ieri il sottosegretario agli Interni on. Corradini, rispondendo ad analoga richiesta del Marangoni, disse che sabato a Bologna mi era stato sputato sul viso. Orbene, o l'onorevole Corradini fu male informato, oppure volle scientemente esporre alla Camera una circostanza inesistente. Ad ogni modo, tengo a dichiarare alla Camera che nessuno mi ha sputato in viso. Fui invece volgarmente percosso in viso. (*Voci dei socialisti*: Sì, è vero); e se vuole vedere, avvicinatevi, vi posso mostrare l'occhio sinistro ancora gonfio per le contusioni riportate.

Voci da destra: — No, non vogliamo vedere niente.

MISIANO: — I fatti sono avvenuti ben diversamente da quanto narrò l'on. Corradini. La verità è — dice l'on. Misiano — che i fascisti, che mi avevano aggredito, riuscirono volgarmente, appena assalsati la rivoltella della quale ero armato. (*Interruzioni e rumori a destra. Voci*: « Siete voi che deste subito prova »). MISIANO: — Niente affatto: avrei potuto uccidere, nel pieno diritto di legittima difesa, lo sentii che la canna della mia rivoltella toccava il ventre di uno dei fascisti, che mi stava addosso; bastava che avessi premuto il grilletto e la vita di quell'uomo era perduta. Ma non volli fare ciò: perchè un fascista, anche se fascista, è sempre un uomo, ed io sento il rispetto della vita umana. (*Interruzioni, rumori*). Come vedete, ben diversamente fu il contegno di un socialista da quello dei fascisti.

A queste parole i deputati di destra e del centro, in segno di disapprovazione decidono di uscire dall'aula ed escono infatti tutti: rimangono solo i socialisti. L'on. Misiano, parlando ai suoi compagni socialisti ed alle tribune, dice che i fascisti non meritano la fama di coraggio e di arditezza che hanno, perchè, visti da vicino non sono nè più nè meno che uomini come tutti gli altri. Io non ho ferito unicamente per rispetto alla vita umana. L'on. Misiano conclude scagliandosi contro il Governo, che a suo dire non reprime l'azione dei fascisti. Appena l'on. Misiano ha finito di parlare i deputati di destra e del centro rientrano nell'aula, e riprendono i loro posti.

Si passa allo svolgimento delle interrogazioni.

Interrogazione sui casi di Ferrara

Ultimato lo svolgimento delle interrogazioni, chiede la parola il deputato socialista on. MARANGONI, il quale chiede al Governo che voglia rispondere d'urgenza alla interrogazione da lui presentata intorno ai conflitti avvenuto a Ferrara. Il Sottosegretario agli Interni on. CORRADINI fa una dichiarazione che vale anche per le interrogazioni presentate sullo stesso argomento da deputati di altri partiti. L'on. Corradini dice: Il Governo ha già preso alcuni provvedimenti di ordine amministrativo. Mancano però ai Governo tutti gli elementi necessari per rispondere alle interrogazioni presentate alla Camera. Perciò prego di voler rinviare a domani lo svolgimento delle interrogazioni. L'on. MARANGONI replica vivacemente dicendo: Il Governo ha già annunziato or ora dei provvedimenti amministrativi. Sappiamo in che cosa consistano. E' stato esonerato dal suo ufficio il prefetto di Ferrara; ciò perchè i fascisti hanno avuto la peggio. Si constata che avviene un fatto comune e cioè che allorquando hanno la peggio i fascisti, il prefetto ed i funzionari vengono trasiocati; quando i poveri socialisti (*rumori, interruzioni, proteste*) hanno la peggio, allora il prefetto ed i funzionari rimangono al loro posto. (*Ilarità, commenti*).

Si votano a scrutinio segreto le numerose leggi approvate stamane nella seduta antimeridiana e quindi si intraprende la discussione sull'esercizio provvisorio.

L'approvazione dei bilanci

Sono le ore 16.40. L'aula si affolla maggiormente. Sono presenti oltre trecento deputati. Al banco del Governo hanno preso posto gli on. Giolitti, Facta, Bonomi, Fera, Rossi, Alessini e Vassallo.

FIAMMINGO svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera, constatato che la svalutazione progressiva del danaro e l'aumento di tutto il costo della vita sono conseguenza della politica finanziaria, invita il Governo a limitare le spese pubbliche alla potenza economica del paese ». Nulla può migliorare la condizione delle classi lavoratrici come una effettiva diminuzione del costo della vita. L'on. Lazzari è rimasto solo per qualche mese Ministro del Tesoro perchè aveva preso per divisa « non dò niente a nessuno ». Così bisognava fare, finita la guerra, perchè l'Italia ritrovasse in sè la energia per avviarsi più sicuramente alla vita di pace e di lavoro (*approvazioni*).

BENEDUCE ALBERTO dice che in questo momento la voce del Parlamento dovrebbe annunziare il popolo italiano che deve non vi è ordine e disciplina non vi può essere una forte economia di Stato, non solo, ma neppure la difesa e la tutela dei legittimi interessi della collettività (*approvazioni*). Considera l'esposizione finanziaria fatta dal Ministro del Tesoro un atto di sfiducia nelle forze produttive del paese. Conclude che si eviti l'aumento della circolazione cartacea contenendo tra l'altro le spese militari entro limiti più ristretti, e richiamando il dovere degli approvvigionamenti. Conclude dicendo che il popolo italiano sapra

trovare in se stesso l'energia necessaria per mantenere nel mondo il posto cui gli danno diritto le sue nobili tradizioni e l'alta sua capacità lavorativa. (*Applausi a sinistra, molte congratulazioni*).

Un socialista

CAZZAMALLI promette che il cambiamento di propositi del Governo, il quale aveva prima proposto l'approvazione in blocco dei bilanci, è avvenuto per l'opposizione decisa della Camera. I socialisti non sono disposti neppure ad accordare l'esercizio provvisorio nella nuova formula. La borghesia una volta credeva che il salvatore della patria fosse Giolitti: oggi una parte della borghesia vede il salvatore in D'Annunzio (*proteste e commenti*). Appare oggi la falsità degli istituti democratici, le ragione borghesi. La dimostrazione di questo sta nell'extra-lunghezza della gestione finanziaria statale. Una volta l'on. Giolitti aveva ordinato un'inchiesta che allora l'on. Labriola sorreggeva.

LABRIOLA: No, combattevo l'on. Giolitti perchè non la faceva!

CAZZAMALLI: Labriola disse che l'on. Giolitti gettava la sabbia negli occhi del pubblico grosso. Lo diceva nella « Scuola dei dieci anni ».

LABRIOLA: Non credo di avere detto quello! (*Ilarità*).

CAZZAMALLI: Diceva anzi che l'on. Giolitti dava i milioni alla dinastia!

LABRIOLA, sorridendo: Non mi pare, non ricordo!

BARBERIS: Ha detto bene così!

CAZZAMALLI: L'on. Giolitti ha lasciato aperta la questione di Fiume, mentre il paese aveva bisogno di pace. Nel discorso di Dronero, egli aveva promesso di colpire gravemente le ricchezze.

GIOLITTI: Lei dimentica le leggi votate dalla Camera.

CAZZAMALLI: Il progetto sul pane era stacciato dal sistema finanziario del Governo e colpisce le classi lavoratrici, specialmente quello del Mezzogiorno, le quali si ribellano ottimamente a questa taglia ingiusta. (*Voci dal centro: Non è vero!*). Prendiamo atto della ricusa favorevole alle classi lavoratrici fatta dal Governo sotto la nostra pressione, col rinvio del progetto sul pane. (*Commenti e proteste*). Occorre la socializzazione della terra, la agronomizzazione dell'industria, cioè far servire le industrie alla terra. La piccola proprietà è un assurdo. (*Proteste e rumori al centro*).

TUPINI: Ollo al tuo compagno Maiolo! (*Rumori*).

VELLA: Noi siamo contrari alla piccola proprietà artificiale!

CAZZAMALLI: Tra i rumori dei popolari e della destra, minaccia le organizzazioni bianche del cremonese, accusandole di avere abbandonati i consigli di fascisti nelle mani dei proprietari. CAPELLOTTO, popolare: Cavaderli! CAPPA e Cazzamalli: Tutti Bombacci senza zazzera! CAZZAMALLI: Le classi industriali sono contrarie al controllo sull'industria: perciò il Governo, che partecipa per gli industriali, è ostile al controllo di fabbrica.

GIOLITTI: Lelella torto di accusare il Governo. Solo tre giorni fa io ho ricevuto i progetti presentati dalla rappresentanza degli operai e da quella degli industriali sul controllo di fabbrica. Non ho ancora avuto il tempo di studiarli, ma il governo presenterà un disegno di legge alla prossima ripresa parlamentare.

CAZZAMALLI: La borghesia si avvia in decadenza e si pone perciò sul terreno delle minoranze e accetta, come metodo di lotta, la violenza. Il Governo è fascista! CAPPA: Ma voi assassinate la gente a palazzo d'Accursio a Bologna! (*Rumori e proteste dei socialisti*).

L'on. CAZZAMALLI, concludo affermando che se l'Italia deve essere rifatta chi la rifarà sarà il regime socialista (*applausi dei socialisti, rumori sugli altri banchi*).

TANGORRA svolge il seguente ordine del giorno: « La Camera afferma la necessità di una politica degli stipendi, la quale, coordinata con una semplificazione dei pubblici servizi, permetta di risolvere la grave questione relativa alla situazione economica dei pubblici funzionari ». Grave iattura è per lo Stato se gli venga meno l'attaccamento dei suoi impiegati se i suoi impiegati si volgano verso correnti politiche contrarie all'esistenza dello Stato stesso. Allora Giolitti, che viene dalla burocrazia e che nella burocrazia ha formato la sua coscienza politica, augura di chiudere la sua vita di uomo di Stato legando il suo nome alla riforma della Pubblica Amministrazione. (*Vivissimi applausi, moltissime congratulazioni si congratulano con l'oratore, commenti animati*).

Il ministro del tesoro

MEDA, Ministro del Tesoro (segni di attenzione) non ripeterà quello che ha detto nella esposizione finanziaria. Non si occuperà del discorso essenzialmente politico dell'on. Cazzamalli. All'aspra critica dell'on. Flamingo osserva che non è questione di fiducia nella persona del Ministro, quando le cose sono purtroppo superiori alle persone. Giustamente l'on. Benedice ha messo in rilievo il nesso tra il problema del disavanzo finanziario con tutto il problema economico, ma non è questo il momento di affrontare la formidabile questione. Tratterà ora, con la presente proposta, di assicurare semplicemente la continuazione del funzionamento del Governo e avverte, a questo proposito, che la formula primitiva proposta dal Governo non aveva un contenuto essenzialmente diverso da quello poi adottato se non in quanto tendeva a ritornare una buona volta, e stabilmente, con la discussione dei bilanci dell'esercizio 1919 alla regolare via finanziaria del Parlamento e del paese. (*Commenti*). Tuttavia, comprendendo che tutte le questioni di costituzionalità sono sempre di natura delicata, il Governo non ha difficoltà d'accedere alla nuova formula, che è poi quella tradizionale e la quale non vieta alla Camera di adottare qualsiasi misura per affrettare la discussione di bilanci già per la metà consumati. Non che Bilancia si trovi in una situazione della quale non sia possibile uscire. I dazi portati innanzi alla Camera dal Ministro con la esposizione finanziaria dimostrano che siamo sul primo gradino di una scala ascendente. Se sarà ancora necessario ricorrere al credito, il gettito delle nuove entrate migliorerà rapidamente le condizioni del debito stesso sopratutto per ciò che concerne il debito fluttuante. Alla estinzione del debito dovranno poi pensare le generazioni che verranno dopo di noi e che beneficieranno dei nostri sacrifici e delle nostre sofferenze. Quel che importa è poter per una strada che ci avvii alla diminuzione del risparmio e all'unico si può ricorrere al altro mezzo che alle imposte. Una grande risorsa si avrà dal riordinamento delle imposte e dalla imposta complementare progressiva capace di largo sviluppo. Ripete dunque che se non conviene peccare di soverchio ottimismo, non conviene neppure essere eccessivamente pessimisti tanto più che il Governo è fermamente deciso a chiedere ai cittadini tutti quei sacrifici che sono inevitabili per la restaurazione della nostra finanza, e par affrettare il giorno in cui dopo tanti sforzi e tanti sacrifici il nostro bilancio sarà nuovamente assiso su basi normali, solido e duraturo. (*Vivi applausi da molte parti*).

Dopo le dichiarazioni del ministro del Tesoro, da molti banchi si grida: « Chiusura! Chiusura! »

Domanda di chiusura

L'on. De NICOLA domanda se tale richiesta è appoggiata. Alzano la mano una cinquantina di deputati. L'on. MODIGLIANI si oppone, pur comprendendo le ragioni di tale domanda. In questi giorni — dice l'oratore socialista — il nostro paese attraversa gravissimi avvenimenti, per cui è assai strano che si concedano a cuore leggero sei mesi di esercizio provvisorio. La Camera si prepara ad andarsene tranquillamente in vacanza proprio quando la Commissione degli esteri ha deliberato di interrogare il Presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri sulla questione di Fiume, che, comunque si risolva, peserà a lungo sulle sorti del Paese, così dicasi per la politica interna. Nulla noi sappiamo di preciso sulle intenzioni del Governo di far cessare i continui spargimenti di sangue (*rumori della Camera*) ed il è certo che, in quanto ha detto l'on. Meda della esposizione finanziaria è nulla replica odierna. Conclude dicendo che i socialisti non dicono alla questione della chiusura un senso puramente regolamentare, ma il significato di avversione alla concessione dei pieni poteri, che è implicita nella domanda di esercizio provvisorio. Avverte in proposito che chiede l'appello nominale (*Rumori della Camera, applausi da sinistra*).

Dichiarazioni di Giolitti

GIOLITTI: Per la chiusura mi rimetto a quanto farà la Camera, ma credo io, od Modigliani, che, in occasione dell'esercizio provvisorio, si possano discutere tutte le questioni di politica estera, interna, di finanza, di agricoltura, ecc.? Ma ci vorrebbero tre mesi. Se lei, on. Modigliani, vuol fare sul serio, faccia in modo che si possano discutere subito i bilanci ma nella sede dell'esercizio provvisorio non si può fare una serie di discussioni di venti o trenta questioni. Noi siamo disposti a rimanere qui anche permanentemente. Con la proposta del Governo, non appena un bilancio è discusso ed approvato, l'esercizio provvisorio di quel bilancio cessa. Il farlo quindi dipende dalla volontà della Camera. Ma se la Camera non farà così, avremo l'esercizio provvisorio eterno. E' incontestabile che da cinque anni il Parlamento non funziona (*applausi dei socialisti e dei popolari*). On. Modigliani, mi aiuti a fare in modo che, alla ripresa dei nostri lavori, si possano discutere immediatamente i bilanci. Frattanto, indipendentemente dalla chiusura, o meno, dichiaro alla Camera che vi sono numerosi ordini del giorno; poi vi sono le dichiarazioni di voto, di cui lei ha sbrigliamento (*Vive ilarità*). Quindi non è vero che si voglia strozzare la discussione (*Vivi applausi della Sinistra e del Centro*).

MODIGLIANI osserva che gli ordini del giorno presentati dai socialisti potranno far durare la discussione più di quanto i deputati costituzionali desiderano (*Proteste*). Riconosce che l'on. Giolitti è stato sulle generale, ma ritorna a dire che la Camera, concedendo l'esercizio provvisorio, dà pieni poteri per sei mesi. Ciò può implicare il pericolo che la Camera non si riconvochi.

GIOLITTI: Ciò che forse lei desidererebbe.

MODIGLIANI: La Camera non potrà approvare l'esercizio provvisorio senza che il Governo non risponda alle sole domande.

GIOLITTI: Quali?

Sull'ultimatum di Caviglia

MODIGLIANI continua dicendo che, dopo l'*ultimatum* del generale Caviglia, la Camera deve esprimere il suo pensiero preciso e completo (*Applausi dei socialisti, proteste e rumori al Centro*). Vi è un'altra domanda ch'un l'on. Giolitti dovrà rispondere. In Italia vi sono oltre un milione di disoccupati, i quali vogliono sapere subito come saranno sostenuti.

PRESIDENTE: On. Modigliani, concluda.

MODIGLIANI: Concludo dichiarando che se il Governo insisterà nella sua richiesta, noi ci opporremo. Chieda il Governo un termine minore, per esempio tre mesi, e vedremo.

GIOLITTI: Non comprendo la sua osservazione. Le parla di esercizio provvisorio per tre mesi come per rimediare che il Governo possa per troppo lungo tempo fare a meno del Parlamento. Orbene, le faccio notare che il mezzo per eludere la sua proposta è semplice. Se chiedo ora tre mesi, la Camera me li dà; se fra tre mesi ne chiedo altri tre, la Camera me li darà ugualmente. La proposta Modigliani in quindi — dice l'on. Giolitti ironicamente — un solo vantaggio, quello di far perdere il tempo necessario per la discussione di un'altra richiesta di esercizio provvisorio (*Ilarità, approvazioni e commenti*).

PEDERZOLI dice che prima delle vacanze si dovrà discutere l'ordine del giorno su Fiume, presentato da lui e da altri deputati.

Appello nominale sulla chiusura

Si pone per appello nominale circa la proposta della chiusura della discussione generale (votano contro i soli socialisti). Il risultato dell'appello nominale è il seguente:

Presenti	**508**
Votanti	**350**
Maggioranza	**176**
Astenuti	**23**
Hanno risposto SI	**175**
Hanno risposto NO	**87**

La Camera approva la chiusura della discussione generale.

Risposero SI': gli onorevoli: Agnesi, Alice, Amendola, Abile, Armani, Arrigoni, Baccelli, Bagliesi Silvestro, Balsamo, Battaglieri, Bayucco, Baratta, Barzilai, Belloni Benedetto Giuseppe, Berardelli, Beretta, Bertolini, Bianchi, Bevione, Bianchi Carlo, Bignami, Bocciari, Bocciano Pietro, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bondi, Borromeo, Bosco Lucarelli, Boselli, Brunelli, Brezzi, Brunasca, Bubbio, Buonocore, Cabrini Giordani, Camerini, Cancellieri, Capasso, Caporali, Carpa, Capwilleri, Capellotto, Carnazza, Casciarello, Cascino, Cassiano, Caso, Celesia, Cerpelli, Chiaraviglio, Chimienti, Chiapo, Chiesa Giuseppe, Cicogna, Cimorelli, Ciocchi, Ciriaciano, Cola, Colonna, Colosimo, Conti, Corsanin, Costa, Crispolti, Cuomo, Curti, Curtoni, D'Alessio Francesco, De Benedictis, De Cristoforo, De Michele Giuseppe, De Nava, De Ruggiero, De Vito Roberto, Di Frasso, Di Marzo, Di Pietra, Di Salvo Dore, Fantini, Farinaccio, Farina Matta, Federzoni, Filesi, Fino, Finocchiaro Aprile Andrea, Finocchiaro Aprile Emanuele, Fontana, Fradeletto, Gallino, Gamba, Ghiazzi, Girardi, Girardini, Grandi Achille, Grassi, Guarnieri, Guglielmi, Imperiale, Iacini, Lanzolo, La Pegna, Lanza, Lissia, Lombardi Nicola, Lo Monte, Lo Presti, Luciani, Martire, Mauri Angelo, Mauro Tommaso, Maury, Mazzarella, Michelozzi, Mezza, Mezzanotte, Milani Giovan Battista, Montresori, Murgia, Nava, Negrotti, Nitti, Nonnante, Orlando, Paliotti, Panizza, Parera, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Petrillo, Pilo Gioffredi, Pirolini, Pivano, Pivano Paolo, Pivano Pietro, Pivano Riccardo, Pozzo, Romano Mariano Rocco, Rondani, Salvadori Guido, Sandrini, Sandroni, Sanjust, Sarocchi, Sattanino, Scavia, Schiavon, Sciabbia, Scialoja, Serafini, Sipari, Spada, Spalli, Stucchi Prinetti, Tedeschi Francesco, Teso, Tosti, Turano, Vacca, Vacchelli Ernesto, Vecchio-Verderame, Visocchi, Vigna, Zupelli, Del Vecchio, Zito, Zucchini.

Risposero NO gli on.: Agnoli, Agnelli, Alessandro, Alessandri, Bacci Giovanni Battista, Bandini Barbagli, Barzilai, Bassi, Bellotti, Beltrami, Bissolati Alberto, Bianchi dott. Giuseppe, Bombacci, Bonfiglietti, Corazzin, Casalini, Cavallera, Chiesa, Chiesa, Cocuzza, De Michelis Paolo, Dugoni, Ferri, Ferraris Eugenio, Fiocchi, Galimberti, Gasparotto, Gay, Ghislanzoni, Graziadei Ferdinando, Graziadei, Jaboli, La Loggia, Lollini, Lombardo Paolo, Ludovici, Maestri, Mari, Majolo, Malaspina, Maranghi, Marzi, Mascaghi, Merloni, Modigliani Giuseppe, Mosconi, Mucci, Nofri, Nofri, Morini, Morani, Misuri, Mucci Sabatino, Pagella, Paresi, Parodi, Pavia, Pellizzi, Pescetti, Pignatelli, Pirolini, Pivano, Pivano Pietro, Pivano Riccardo, Pozzo, Romano Mariano Rocco, Rondani, Salvadori Guido, Sandrini, Sandroni, Sanjust, Sarocchi, Sattanino, Scavia, Schiavon, Sciabbia, Scialoja, Serafini, Sipari, Spada, Spalli, Stucchi Prinetti, Tedeschi Francesco, Teso, Tosti, Turano, Vacca, Vacchelli Ernesto, Vecchio-Verderame, Visocchi, Vigna, Zupelli, Del Vecchio, Zito, Zucchini.

Risposero NO gli on.: Agnoli, Agnelli, Alessandro, Alessandri, Bacci Giovanni Battista, Bandini Barbagli, Barzilai, Bassi, Bellotti, Beltrami, Bissolati Alberto, Bianchi dott. Giuseppe, Bombacci, Bonfiglietti, Corazzin, Casalini, Cavallera, Chiesa, Chiesa, Cocuzza, De Michelis Paolo, Dugoni, Ferri, Ferraris Eugenio, Fiocchi, Galimberti, Gasparotto, Gay, Ghislanzoni, Graziadei Ferdinando, Graziadei, Jaboli, La Loggia, Lollini, Lombardo Paolo, Ludovici, Maestri, Mari, Majolo, Malaspina, Maranghi, Marzi, Mascaghi, Merloni, Modigliani Giuseppe, Mosconi, Mucci, Nofri, Nofri, Morini, Morani, Misuri, Mucci Sabatino, Pagella, Paresi, Parodi, Pavia, Pellizzi, Pescetti, Pignatelli, Pirolini, Pivano, Pivano Pietro, Pivano Riccardo, Pozzo, Romano Mariano Rocco, Rondani, Salvadori Guido, Sandrini, Sandroni, Sanjust, Sarocchi, Sattanino, Scavia, Schiavon, Sciabbia, Scialoja, Serafini, Sipari, Spada, Spalli, Stucchi Prinetti, Tedeschi Francesco, Teso, Tosti, Turano, Vacca, Vacchelli Ernesto, Vecchio-Verderame, Visocchi, Vigna, Zupelli, Del Vecchio, Zito, Zucchini.

Risposero SI': gli onorevoli: Agnesi, Alice, Amendola, Abile, Armani, Arrigoni, Baccelli, Bagliesi Silvestro, Balsamo, Battaglieri, Bayucco, Baratta, Barzilai, Belloni Benedetto Giuseppe, Berardelli, Beretta, Bertolini, Bianchi, Bevione, Bianchi Carlo, Bignami, Bocciari, Bocciano Pietro, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bondi, Borromeo, Bosco Lucarelli, Boselli, Brunelli, Brezzi, Brunasca, Bubbio, Buonocore, Cabrini Giordani, Camerini, Cancellieri, Capasso, Caporali, Carpa, Capwilleri, Capellotto, Carnazza, Casciarello, Cascino, Cassiano, Caso, Celesia, Cerpelli, Chiaraviglio, Chimienti, Chiapo, Chiesa Giuseppe, Cicogna, Cimorelli, Ciocchi, Ciriaciano, Cola, Colonna, Colosimo, Conti, Corsanin, Costa, Crispolti, Cuomo, Curti, Curtoni, D'Alessio Francesco, De Benedictis, De Cristoforo, De Michele Giuseppe, De Nava, De Ruggiero, De Vito Roberto, Di Frasso, Di Marzo, Di Pietra, Di Salvo Dore, Fantini, Farinaccio, Farina Matta, Federzoni, Filesi, Fino, Finocchiaro Aprile Andrea, Finocchiaro Aprile Emanuele, Fontana, Fradeletto, Gallino, Gamba, Ghiazzi, Girardi, Girardini, Grandi Achille, Grassi, Guarnieri, Guglielmi, Imperiale, Iacini, Lanzolo, La Pegna, Lanza, Lissia, Lombardi Nicola, Lo Monte, Lo Presti, Luciani, Martire, Mauri Angelo, Mauro Tommaso, Maury, Mazzarella, Michelozzi, Mezza, Mezzanotte, Milani Giovan Battista, Montresori, Murgia, Nava, Negrotti, Nitti, Nonnante, Orlando, Paliotti, Panizza, Parera, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Petrillo, Pilo Gioffredi, Pirolini, Pivano, Pivano Paolo, Pivano Pietro, Pivano Riccardo, Pozzo, Romano Mariano Rocco, Rondani, Salvadori Guido, Sandrini, Sandroni, Sanjust, Sarocchi, Sattanino, Scavia, Schiavon, Sciabbia, Scialoja, Serafini, Sipari, Spada, Spalli, Stucchi Prinetti, Tedeschi Francesco, Teso, Tosti, Turano, Vacca, Vacchelli Ernesto, Vecchio-Verderame, Visocchi, Vigna, Zupelli, Del Vecchio, Zito, Zucchini.

Risposero SI': gli onorevoli: Agnesi, Alice, Amendola, Abile, Armani, Arrigoni, Baccelli, Bagliesi Silvestro, Balsamo, Battaglieri, Bayucco, Baratta, Barzilai, Belloni Benedetto Giuseppe, Berardelli, Beretta, Bertolini, Bianchi, Bevione, Bianchi Carlo, Bignami, Bocciari, Bocciano Pietro, Bonardi, Boncompagni Ludovisi, Bondi, Borromeo, Bosco Lucarelli, Boselli, Brunelli, Brezzi, Brunasca, Bubbio, Buonocore, Cabrini Giordani, Camerini, Cancellieri, Capasso, Caporali, Carpa, Capwilleri, Capellotto, Carnazza, Casciarello, Cascino, Cassiano, Caso, Celesia, Cerpelli, Chiaraviglio, Chimienti, Chiapo, Chiesa Giuseppe, Cicogna, Cimorelli, Ciocchi, Ciriaciano, Cola, Colonna, Colosimo, Conti, Corsanin, Costa, Crispolti, Cuomo, Curti, Curtoni, D'Alessio Francesco, De Benedictis, De Cristoforo, De Michele Giuseppe, De Nava, De Ruggiero, De Vito Roberto, Di Frasso, Di Marzo, Di Pietra, Di Salvo Dore, Fantini, Farinaccio, Farina Matta, Federzoni, Filesi, Fino, Finocchiaro Aprile Andrea, Finocchiaro Aprile Emanuele, Fontana, Fradeletto, Gallino, Gamba, Ghiazzi, Girardi, Girardini, Grandi Achille, Grassi, Guarnieri, Guglielmi, Imperiale, Iacini, Lanzolo, La Pegna, Lanza, Lissia, Lombardi Nicola, Lo Monte, Lo Presti, Luciani, Martire, Mauri Angelo, Mauro Tommaso, Maury, Mazzarella, Michelozzi, Mezza, Mezzanotte, Milani Giovan Battista, Montresori, Murgia, Nava, Negrotti, Nitti, Nonnante, Orlando, Paliotti, Panizza, Parera, Pellegrino, Pennisi, Perrone, Petrillo, Pilo Gioffredi, Pirolini, Pivano, Pivano Paolo, Pivano Pietro, Pivano Riccardo, Pozzo, Romano Mariano Rocco, Rondani, Salvadori Guido, Sandrini, Sandroni, Sanjust, Sarocchi, Sattanino, Scavia, Schiavon, Sciabbia, Scialoja, Serafini, Sipari, Spada, Spalli, Stucchi Prinetti, Tedeschi Francesco, Teso, Tosti, Turano, Vacca, Vacchelli Ernesto, Vecchio-Verderame, Visocchi, Vigna, Zupelli, Del Vecchio, Zito, Zucchini.

I lavori della Commissione d'inchiesta pei fatti di Bologna

Bologna, 21, notte.

La Commissione parlamentare d'inchiesta ha proseguito oggi i suoi lavori, raccogliendo le deposizioni del commissario prefettizio comm. Fabbro, del sindaco di Bologna, onorevole dell'avv. Scota, assessore anziano della precedente Amministrazione comunale, e dell'avv. Giulio Zanardi, presidente della Deputazione provinciale di Bologna. Per dar modo ai suoi membri di partecipare ai lavori parlamentari o ad eventuali voti politici, la Commissione parte questa sera col treno delle 19 per Roma, dopo di aver deliberato di convocarsi a Bologna il 28 corrente. Alla Commissione pervennero continuamente richieste di audizioni personali, che saranno prese in esame alla ripresa dei lavori.

Il ministro delle poste contro un abuso degli organizzatori del personale

Roma, 21, notte.

Il ministro delle Poste, on. Pasqualino Vassallo, avendo constatato come i dirigenti delle varie organizzazioni del personale postelegrafonico, allo scopo di riunirsi in convegni per discutere interessi di classe, si allontanavano dal proprio ufficio e dalla propria residenza senza averne ottenuto preventivo permesso, ha diramato agli uffici dipendenti un'energica circolare, colla quale rileva che l'allontanamento arbitrario dall'ufficio costituisce un'infrazione disciplinare che non si può più tollerare, anche perchè la vitalità usata finora ha generato abusi. D'ora innanzi, pertanto, gli impiegati e gli agenti che vogliano assentarsi dalla residenza per lo scopo suddetto devono in tempo utile procurarsi la relativa autorizzazione dai propri superiori. In caso contrario, saranno considerati come arbitrariamente assenti e perciò passibili delle sanzioni disciplinari previste dalla legge.

La riapertura del Regio

I Maestri cantori

Sotto il vigile occhio di Tullio Serafin s'è venuta preparando, da non lungo tempo, questa riproduzione dello sgarbito wagneriano che buona accoglienza ha ritrovato iersera nel pubblico del *Regio*; più matura, essa diverrà nel corso delle repliche, certamente numerose; così l'esperienza delle esecuzioni gioverà a quella pienezza dei risultati che, nelle tristissime attuali condizioni della scena lirica, organizzata da difficoltà artistiche o pratiche, non è possibile conseguire inizialmente. Ieri sera, poi, i cantanti erano evidentemente stanchi per le numerose, incalzanti prove.

+++

Io vorrei che molti cantanti prendessero a modello i migliori artisti, apparsi nei *Maestri cantori*, e diversi fra loro per tanti rapporti, dalla voce all'importanza della parte: Ludikar, Barbini, Spagnoli; vorrei che comprendessero di che è fatta la loro arte, che è così viva e bella: innanzi tutto, e direi sopra tutto, è fatta di amore all'arte. Io ho veduti alle prove. Sapevano a memoria le loro parti, per averle cantate chi sa quante volte, e pure erano attenti come novizii, consultavano frequentemente il testo, insaziabili nel provare, a riprovare, senza mai risparmiarsi: e sempre eseguivano la scena, anche se nella concertazione veniste fatto di ripetere dieci volte lo stesso frammento; erano sempre in carattere, per cercare una più lieve stumatura, nel canto, un migliore accento, in sempre più disinvolto gesto. E' con questo amore, con questa fatica, che si entra nel vivo d'una parte, che si crea un personaggio. Da ciò deriva la loro sicurezza vocale, e, specialmente, quel tono discorsivo, che è indispensabile al cantante wagneriano, quel partecipare attivamente all'azione, concorrendo ciascuno alla riuscita totale, essendo ciascuno un vero collaboratore del concertatore. Questo Sachs, quello Beckmesser e questo David mi consolano di lunghi mesi di carestia di intelligenza artistica, e me li fo a sentire con grande diletto. Non è necessario noverare questo o quel frammento delle loro parti; sono vere persone artistiche: tutto è pensato, giustificato; non c'è parola o nota buttata lì, senza significazione, non c'è frase senza rilievo, non c'è assenza spirituale; e la voce è in loro un mezzo non un fine. Qualcuno potrebbe obiettare; quasi a difesa dei giovani cantanti, i quali non sanno fare altrettanto bene, che gli artisti da me nominati ammirati sono, diciamo così, anziani della scena e delle parte. Vero; senonchè ciascuno in arte ha il dovere di compiersi al più presto, giungendo con la volenterosa meditazione ove non si sia condotti da immediata intuizione. Basta pensare a quel che si dice e si fa.

+++

Della ulteriore esperienza delle recite si gioveranno, è facile prevederlo, gli elementi più giovani. Ad esempio, il tenore Merli, che ha una simpatica voce, deve ancora entrare nella parte, studiare il personaggio, familiarizzarsi con la scena, acquistare disinvoltura, diventare discorsivo, trovare gli accenti espressivi. Ora egli trascura troppe cose, anche semplici ed ovvie: nella prima scena, occorre che egli pensi che in quel « primo incontro », furtivo, in una chiesa, sotto le vigilanze della Lena, la sua offerta d'amore e la sua domanda vanno fatte con intimità, con trepidazione, sottovoce, con accento tra felice ed angosciato; alle notizie che David gli dà della scuola e del concorso deve mostrare vivo interesse; nella presentazione ai maestri, « nel verno, a piè del focolar », la sua voce deve riflettere l'incertezza, lo smarrimento, il panico, che la musica rende mirabilmente nella frase che va a abalzi, fra slanci espansivi e punti coronati; nella risposta a Kotner deve vibrare il suo ardore e la sua fede: « non v'ha per me di sacro che l'amore »; quando deserive ai maestri i suoi sentimenti, quel che egli sente, « un inno, un grido, un giubilo », quel che egli tenta, « di un canto ho solo bisogno, di un detto mio, di un modo mio », deve cantare, come suol dirsi, con l'anima: son momenti lirici di grande ebbrezza e non si può e non si deve restare impassibili. Tralasciando altri esempi, ripeto che è facile prevedere che, nelle cose delle rappresentazioni, il Merli troverà nella pratica quel che lo studio non gli ha suggerito, in espressione e scena. Ed anche la Zamboni, Eva, che pure ha una simpatica, troverà disinvoltura e tono discorsivo: fin da ora è giusto notare che nel difficile duetto con Sachs, al secondo atto, benchè inesperta al canto wagneriano, trovò alcuni accenti molto graziosi, espressivi dell'ingenuità e della furbezza giovanile. Occorre però, che Eva e Walter assistano e partecipino con attenzione al vivace dialogo di Sachs e di Beckmesser al secondo atto, pensando che essi son lì anzi il figlio, dietro lo schermo del cespuglio, nella più angosciosa condizione: il desiderio di fuggire, l'impossibilità di scampare, sotto il controllo di Sachs, che ha tutto compreso, muta la situazione si complica; ed Eva è già tocca e commossa dalle allusioni contenute dal canto di Sachs, e lo dice esplicitamente; e Walter, da cavaliere generoso, deve essere sempre atteggiato a tenerezza per la giovine, ma pronto a sguainare la spada e difenderla. Non quindi impassibilità e disinteresse esige quel momento, ma una controversa significativa, ed un accento deciso nelle frasi staccate che si insinuano fra il lied di Sachs e le repliche di Beckmesser. E non dell'allieremo per gli altri personaggi meno in vista. Diremo solo che il Quinzi Taperzi in pochi giorni ha appreso la sua parte (Poemen), ed è già sicuro; tenda ora ad assumere le inflessioni giuste nella magnifica allocuzione ai maestri.

+++

Compiendo gli sforzi e le fatiche necessari a mettere su decorosamente una grande opera, Tullio Serafin — che abbiamo ritrovato in un periodo certamente ascensionale della sua arte di concertatore teatrale — ha saputo allestire in pochi giorni uno spettacolo di lodevole entusiasmo e pregevole. E fra le molte lodi che si devono rimarcare, vogliamo intensificarne una, molto importante: il grande equilibrio da lui raggiunto fra canto ed orchestra, in modo che, senza menomamente soffocare il lavoro strumentale, ma dando il necessario rilievo all'elaborazione tematica ed allo sviluppo sinfonico, è possibile intendere la sillabazione e le frasi del discorso vocale. Anche ai cori, affidati già alle cure del maestro Ventura, il maestro Serafin volse particolare attenzione, e specialmente la schiera dei garzoni ebbe un andamento vocale fresco, giovanile.

L'opera, come abbiamo già detto, ebbe buona accoglienza. In tutto, una diecina di chiamate, frequentemente apparve il maestro Serafin, salutato cordialmente, con i principali cantanti collaboratori. L'attenzione del pubblico fu assai viva. Specialmente i duetti di Sachs e di Beckmesser, al secondo ed al terzo atto, nell'ultima interpretazione di Paolo Ludikar e di Ernesto Badini, trovarono l'ammirazione unanime. Notata l'eleganza, colorita esecuzione del preludio al terzo atto. Le scene, di cui già parlammo, furono giudicate molte riuscite.

a. d. c.

Gli spettacoli d'oggi

REGIO (Società del Teatro Regio - Stagione lirica) Riposo.

CHIARELLA — Ore 21: Primo concerto del violinista Huberman e del pianista Frenkel.

CARIGNANO (Comp. dramm. Talli-Melato-Betrone) Ore 21: « Glauco » (tragedia di E. L. Marselli).

ALFIERI (Comp. dramm. di Armando Falconi. — Ore 21: « Vi amo o sarete mia », commedia di L. Verneuil).

BALBO (Comp. Kaz. operetta di A. Bartoli, N. 1). Ore 21: « La rosa di Bambù » operetta di Leo Fall (Serata Donati).

ROSSINI (Compagnia dialettale Mario Casaleggio) — Ore 21: « Vale cafè 'n casual », rivista di C. e F. Demaria, musica di Colombino.

VERDI (Compagnia piemontese Badani-Bonini. — Ore 21: « L'Seul d'le cour » dramma di A. F. Monleti.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Ore 15,45: Alle gir al torec » Bizzarria.

TRIANON — Ore 20: « Il giornale d'oggi » rivista.

MAFFEI — Grandi spettacoli di varietà.

CIRCOLO DEGLI ARTISTI: Esposizione d'Arte della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti. — Aperta dalle ore 15 alle 18 di ogni giorno e dalle ore 20 di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica: ore 9: 740.
Temperatura massima del giorno 20 + 6,4
Temp. minima della notte dal 20 al 21 — 3

L'"Avanti!" torinese cessa le sue pubblicazioni

La Direzione del Partito socialista radunata a Roma ha discusso, su richiesta della Commissione esecutiva della Sezione torinese, la situazione dell'*Avanti!* che si pubblica nella nostra città ed ha deciso di sopprimere tale edizione col 31 dicembre. Il segretario della Sezione socialista torinese, a questo proposito, pubblica sull'*Avanti!* una dichiarazione esplicativa nella quale è detto tra l'altro:

« La Sezione socialista da parecchia settimane aveva sottoposto alla Direzione la questione del quotidiano da pubblicarsi in Torino e aveva fatto ciò dopo aver ricevuto dalla Società Editrice « Avanti! » una denuncia del contratto per l'edizione regionale dell'organo nazionale del Partito, contratto il quale scadeva con la fine del presente anno e che la Società dichiarò di non voler rinnovare in conformità di precedenti deliberazioni prese da un Consiglio nazionale del Partito. Alla Direzione, intima dell'autorizzazione a pubblicare un nuovo quotidiano e a fare quindi le pratiche nella ragione per trovare i fondi che erano necessari, la Sezione di Torino aveva loro chiesto che si adoperasse per ottenere una proroga del contratto della durata massima di un anno, in quale permettesse di continuare nella situazione attuale fino a dopo il Congresso di Livorno. La Sezione socialista contava così un po' di necessario come la Direzione, della sua maggioranza, non abbisognasse di quella ricchezza, la quale non aveva altro scopo se non quello di attendere che dopo il Congresso fossero pienamente chiarite le condizioni di tutta la stampa socialista e la situazione reciproca delle diverse Frazioni. La sopravvivenza del giornale non carile però affatto impreparata la Sezione torinese, la pone però seriamente nella necessità di far uscire un nuovo giornale il 1.o di gennaio, prima di aver potuto consultare in modo ordinato tutti i compagni della regione e tutte le Sezioni che sono sulle direttive comuniste ».

Il nuovo giornale, a tinta marcatamente comunista, secondo le voci che corrono, si intitolerebbe *La Comune*.

Per comprendere la portata della deliberazione della Direzione del Partito è necessario ricordare brevemente i termini della situazione che nel campo socialista torinese si era venuta delineando in questi ultimi tempi. Quale straordinario grado di febbre estremista avesse segnato il polso della Sezione locale dalla fine della guerra in poi, non è mestieri ricordare ai nostri lettori, che hanno seguito giorno per giorno, nei due turbinosi anni passati, lo svolgersi dell'attività degli esponenti delle organizzazioni operaie, i quali, se agivano in conformità del pensiero generale impresso all'azione del partito, recavano però nell'opera loro una nota di più violenta accentuazione, quale appunto emanava dalle sedi torinesi degli organi deliberativi e politici del partito.

In un tale ambiente, a così alta tensione di nervi e di spiriti, era però fatale che spuntassero e trovassero un terreno favorevole al loro sviluppo, gli inevitabili dissidi che accompagnano sempre queste crisi. Ed il dissidio, grave, profondo, insanabile, scoppiò proprio con l'uomo che era stato l'assertore principale della corrente estremista nel nostro paese: Giacinto Menotti Serrati. Questi, tornato dal suo viaggio in Russia, non potè nascondere l'impressione disastrosa che aveva prodotto anche su di lui l'osservazione diretta della realtà. Basti questo perchè a Torino, dove, com'è noto, si considera la rivoluzione bolscevica sotto il particolare punto di vista dell'« Ordine Nuovo », l'atteggiamento dei Serrati fosse considerato con la mano benevola... difficenza. E poichè dire Sezione socialista, a Torino, è dire edizione piemontese dell'« Avanti! », lo screzio, complicato dal disaccordo tra Serrati e Lenin per i veneni punti posti da quest'ultimo come condizione all'entrata ed alla permanenza nella terza Internazionale di Mosca, divenne così acuto da indurre il Serrati, direttore delle tre edizioni dell'« Avanti! » di Milano, Roma e Torino, a sconfessare quest'ultima, alla cui direzione dichiarava recentemente di rinunciare.

Il dissidio ebbe, in queste settimane, manifestazioni assai acerbe e sulla edizione milanese e su quella torinese, sebbene gli interessi del partito imponessero a tali manifestazioni un certo carattere di sordina, mascherato dalla divisione delle tendenze. Come i lettori sanno, le t

Cronaca Cittadina

Cammin facendo...

Delle buone consuetudini - La faccenda del mezzogiorno - Davanti alla Posta.

Un torinese del «vecchio stampo» mi scrive una lettera accorata per dire che le buone consuetudini vanno perdendosi e la tradizione della «più elegante città d'Italia» è ormai tramontata da un pezzo. Purtroppo, questo torinese ha mille e una ragione da vendere. Torino non è più Torino: è una città come tutte le altre, eccezion fatta per il «vermouth» ed i grissini..... quando i grissini ci sono. La spiegazione? L'immigrazione dei «forestieri»! (Per i torinesi sono forestieri anche i napoletani, gli abbruzzesi, i siciliani; i quali una volta trapiantati nell'antica Capitale piemontese, se ne innamorano e non l'abbandonano più). L'urbanesimo? Mah! Io non mi sento l'animo di approfondire il problema. Pure, l'assiduo e nel vero quando afferma che le buone consuetudini vanno perdendosi; sono già perdute, anzi.

Avete notato, ad esempio, che «non si tiene più la destra»? Ci sono soltanto le carrozze tramviarie che continuano a «tenere la sinistra» come è prescritto per tutti i veicoli; ma la cosa dipenda dall'ostinazione dei binari a non smuoversi di due dita. Quanto ai cosi detti veicoli, se ne vanno più spesso per proprio conto..... in piena sparso, come i liberi cittadini abbandonati al loro destino. Un mio excollega di Redazione, assurto all'onore del l'assessorato, ha l'intenzione di istituire, in raggio all'estetica, una scuola per i pedoni a somiglianza di quella per i conduttori d'automobili e di cabine a vapore. Ma con un piccolo esame preventivo. Bonissimo, il pedone dove avete anche lui il suo bravo permesso di circolazione, con tanto di libretto. Gli si insegnerà come si cammina per la via, tenendo la destra; un cittadino diplomato farà sempre strada nella vita. Adesso, invece, si va troppo alla carlona: a lume di naso, come disorientati ed io mi spiego che qualcuno vada anche sotto le automobili in corsa. Quando tutti avranno ripreso l'abitudine di camminare a modo — se pure ci riusciranno — che bellezza! Il conte Di Sambuy, che in vita volle tanto bene a questa sua Torino e faceva «rigar dritto» ogni torinese, se ne compiacerà certamente.

Ma non è questa la sola buona consuetudine da rimettere in onore. Il torinese «di vecchio stampo» rifiera anche, con una garbata ironia, che è perduta, o quasi, la tradizione di dare la destra alla donna che s'accompagna: di slanci quando in tram una donna è ritta per mancanza di posto. Ricordate l'episodio di quella signora che, salita in un tram zeppo, vide due uomini alzarsi simultaneamente per lasciarla sedere?

— Oh! i torinesi sono sempre gentili! — esclamò.

— Ja!

— Yes!

Erano un tedesco ed un inglese. Ma può darsi che l'episodio non sia mai avvenuto e siriamo via!

Quello che avviene, al contrario, molto sovente è di vedere qualche..... libero cittadino in tram (specialmente sui trams interprovinciali) fumare in santa pace la sua pipa, il suo sigaro, o la sua sigaretta, mentre il cartellino annunciatore ostenta, in bei caratteri a smalto, il suo chiaro: «E' vietato fumare». Gran bontà per il fumatore non vi sputa sui piedi!

Che dice il lettore? Che in questo caso non si tratta più del... tramonto di una buona consuetudine, ma dell'abolizione di ogni norma della più elementare educazione? Siamo perfettamente d'accordo. Ma, intanto, che ci stanno a fare quei cartellini? Il torinese di «vecchio stampo» — è sempre lui che ci offre lo spunto — ha una proposta praticissima: mutare l'avviso così: «E' fatto obbligo al passeggero di fumare!». Ciò da scommettere che, per far dispetto ai regolamenti, il passeggero non fumerà più, o se proprio non saprà resistere alla tentazione..... uscirà sulla piattaforma.

***

Ho fatto una constatazione grave. A Torino è più facile trovare due teste che la pensino allo stesso modo, che non due orologi i quali segnino la stessa ora. Quelli pubblici specialmente. Camminano anch'essi per proprio conto. Ah! benedetto il tempo in cui c'era quel vecchio e buon «pallone» di Palazzo Madama a fare da regolatore. Adesso, quello che accade a mezzogiorno, e addirittura comico. Fischia una sirena alle dodici e mezzo cinque, un'altra risponde a mezzogiorno e dieci, poi magari se ne sente un'altra di diverso parere. Proprio come i campanili, o meglio i sagrestani: suonano mezzogiorno a seconda dei propri... convincimenti. L'altra mattina in campanile ha dato il segnale alle 11.30! Ce n'è per tutti i gusti.

E' possibile rimediare a questo disordine? Forse che sì... Giorni fa, in occasione dello sciopero studentesco, rimettendo piede dopo parecchi anni all'Università, presi da un ricordo un po' nostalgico, siamo stati a visitare le aule dei nostri studi, e abbiamo fatto una capatina al Gabinetto di geodesia. Abbiamo trovato in embrione quello che potrebbe costituire la soluzione del problema del mezzogiorno... torinese, e parlando con gli emeriti studiosi del gabinetto abbiamo anche udito accennare a qualche soluzione pratica di esso. Vi è lassù, all'ultimo piano dell'Ateneo, un orologio, che, a parte i numerosi gradini per salirvi, è veramente superbo. Nientemeno che la sua vita è regolata su quella del cielo. Il suo funzionamento avviene, infatti, mediante continue osservazioni astronomiche, sul moto delle stelle. Segna l'ora precisa del meridiano di Torino, tempo astronomico: precisi, perchè è stata raggiunta per il delicato congegno l'approssimazione di qualche centesimo di secondo. Cammina magnificamente. Cioè, camminava; perchè adesso si è fermato. Non per colpa sua. La colpa è... del Governo; che non passa la legna sufficiente per riscaldare adeguatamente l'ambiente per il pendolo e... per i suoi custodi. Ma è in grado di riprendere a funzionare.

L'ora astronomica non coincide con l'ora solare; ma da quella si può facilmente e con molta esattezza ottenere questa. L'orologio potrebbe quindi fornire l'ora precisa per una segnalazione pubblica, generale e pratica. Sarebbe il regolatore, il cervello. Attorno ad esso occorrerebbe tutta la parte pratica degli impianti: cosa notevole ed anche dispendiosa, ma non impossibile, se la buona volontà soccorra. Come si potrebbe venire alla segnalazione veramente espressione di tutti i fini di generalità e di pratica? I professori del gabinetto ce ne hanno proposta una qualcuna. Si potrebbe ristabilire il cannone sul Monte dei Cappuccini. Mediante impianto elettrico fra l'Università e il luogo di installazione del cannone si potrebbe ottenere anche lo sparo automatico. Alle scoccare del mezzogiorno lo stesso orologio con la corrente elettrica si incaricherebbe di trasmettere l'ordine di sparo. Semplicità e comodità: il cannone senza l'artigliere. Una volta, dicevamo, il cannone era già al Monte dei Cappuccini. Fu tolto perchè — pare — data la conformazione della collina alta a disperdere anzichè a concentrare le onde sonore, non tutti i torinesi lo udivano. Ma con una carica sufficiente ed moderni esplosivi rientiamo che l'inconveniente si possa eliminare. Senza contare che esso località più adatta si può forse trovare.

Altro metodo: la segnalazione luminosa — che si dice essere in uso in altre città. Sulla cima della Mole Antonelliana, per esempio, si potrebbe collocare un «grappolo» di lampade elettriche della complessiva potenza di qualche migliaio di candele. Il raggio luminoso sarebbe visibile anche di giorno. A meno che non si voglia segnalare il mezzogiorno a mezzanotte. Il «grappolo» insomma verrebbe acceso qualche minuto prima per spegnersi esattamente all'ora regolatrice. In tal modo il pubblico avrebbe una specie di preavviso della precisa segnalazione. Anche qui si impiegherebbero congegni elettrici a funzionamento automatico. Per mio conto resto favorevole al cannone. Vogliono i nostri amministratori interessarsi della questione e rivolgersi? La via è tracciata. Ad essi curarne i particolari per tradurre in atto l'impresa. La amministrazione ha altri problemi più gravi e più urgenti da risolvere. D'accordo. Ma anche questo, sebbene possa parere trascurabile a prima vista, ha la sua importanza. Importanza morale. Avere l'ora esatta ed uguale per tutti è già un elemento d'ordine, di quell'ordine che — lo vediamo specialmente oggi — è la base, la condizione necessaria al naturale svolgimento della vita, pubblica e privata. Ma ciò non è un male che la pigrizia

(Segue a pag. 4)

Furto in un magazzino militare

Il maggiore cav. Gallo, addetto al magazzino centrale militare in via Antonio Rével, N. 11, aveva fondati dubbi che il commesso Giuseppe Giubasso, di Bianzè, di anni 37, abitante in via Malone, 25, trafugasse effetti di vestiario di pertinenza dell'Amministrazione. Ieri, verso le ore 10, e cioè poco prima dell'uscita, il maggiore chiamò il Giubasso nel suo ufficio e lo fece perquisire da due soldati. Il risultato fu dei più disastrosi pel commesso, indosso al quale furono rinvenuti una camicia a maglia, un paio di mutande, un farsetto e calze, tutti di lana, tolti dal magazzino. Il commissario avv. Serra, della Sezione Monviso, avvisato telefonicamente del fatto, disposo per l'arresto del Giubasso e per un'immediata perquisizione nel suo alloggio. In via Malone gli agenti ed il maresciallo dei carabinieri Bertolotto trovarono un vero bazar di effetti militari. L'arrestato, interrogato dal vice-commissario avv. Panicci, non poteva negare il suo reato dinanzi a tante prove, si limitò a dichiarare che i tempi critici e la numerosa famiglia, della quale doveva provvedere al sostentamento, l'avevano spinto a mancare ai propri doveri. Ma le indagini del funzionario avevano anche appurato che nella casa di un compagno di lavoro del commesso infedele si trovava pure altra merce sottratta ai magazzini militari. Il Giubasso, da vero filantropo oltre che provvedere per la propria famiglia, pensava anche a quella degli altri. Una nuova perquisizione in via Milano, 12, dove abita Enrico Domenico, di anni 37, anch'esso addetto al magazzino, portò alla scoperta di un nuovo stock di camicie, calze, farsetti, mutande e maglie. Anche l'Enrico fu tratto in arresto e gli venne pure sequestrata la somma di milecento lire, che l'autorità ritiene provento di vendita di effetti rubati. Mille lire furono sequestrate per lo stesso motivo al Giubasso.

L'operazione sembrava finita e la merce tutta sequestrata, quando gli agenti ebbero sentore che la moglie del Giubasso, appena venuta a conoscenza dell'arresto del marito, aveva portata buona parte d'indumenti nella casa di conoscenti, e cioè al numero 38 della stessa via Malone, consegnandola a certo Giovanni Maffei. Anche questa refurtiva fu ricuperata. In una grande cassa che si trovava nel magazzino militare furono pure rinvenuti alcuni pacchi che il Giubasso aveva già preparati per trafugarli all'ora di uscita. Il furto doveva certamente continuare da parecchio tempo ed il danno, senza il ricupero di tutta la merce di cui sopra, sarebbe stato ingente.

Gli stanchi della vita

Alle ore 8 di ieri mattina il meccanico Stefano Oliva fu Eligio, d'anni 62, scavalcava il parapetto di una finestra della propria abitazione posta al terreno piano di via Venti Settembre, 31 e si gettava a capofitto nel vuoto. Il misero corpo si sfracellò sul selciato. Lo stesso fu constatato dal medico municipale dott. Bammacino, che ordinò il trasporto della salma alla sala mortuaria degli istituti di medicina legale al Valentino. Si ignorano i motivi dell'atto disperato. I cittadini dell'ordine Rossi Pietro e Rosignana Giovanni, che transitavano in via Venti Settembre, si accorsero dell'intenzione dell'Oliva, mentre costui scavalcava la finestra, ma nulla poterono fare per impedire l'esecuzione dell'insano proposito.

— Alle ore 15,20 di ieri avveniva un drammatico tentativo di suicidio nel bar Vittoria di via Roma. Una giovane donna dagli abiti dimessi e dall'aspetto sofferente, che sedeva sola ad un tavolino, improvvisamente si abbandonava al suolo, gemendo e contorcendosi, nel viso ritirato e negli spasimi di atroci sofferenze. Un secondo dopo gli avventori cbe aveva ingoiato 40 pasiglie di chinino dello Stato e della capocchia di fiammiferi. Venne soccorsa e sollevata dai presenti, e quindi le guardie regie De Sanctis e Mammoli la trasportarono con vettura pubblica al San Giovanni. Le fu immediatamente praticata la lavatura gastrica dal dottori Boriano e Mazza, fu poi ricoverata nella sezione Feronia in pericolo di vita. La disgraziata è la certa Carmen Gavello, di anni 33, da anni, qui abitante in via XX Settembre, 8. Dichiarò di aver tentato di suicidarsi per motivi intimi.

Per l'Asilo Notturno

Anche oggi parecchie notevoli offerte a beneficio dei poveri dell'Asilo Notturno. Ricordiamo che questa settimana chiuderemo la sottoscrizione il cui risultato ha largamente superato ogni più rosea previsione.

Associazione industriale del Legno ed affini per il Piemonte 500 — Un gruppo di bimbe buone che frequentano la terza tecnica A di Cuneo in memoria dei loro cari perduti al fronte 14 — N. N. (con una espressione contro la suocera) 5 — Una lavoratrice 5 — In memoria della nonna la bambina Lia Bettegni (Voghera) 5 — Un bambino, Franco 5 — L'Associazione Bersaglieri e gli ufficiali del 5° bersaglieri - Parte del provento di una festa al «Cinema Ambrosio» 500 — Personale cinematografico della Soc. An. Ateliers Buttori 231 — Personale Arti Grafiche della Soc. Anonima Atelier Buttori 100 — Un venditore ambulante invece di aumentare il prezzo d'incanto per la fiera di Natale in piazza S. Carlo 50 — Prof. A. D. per prof. A. M. D. 20 — Francesco Müller, in memoria del compianto amico cav. Giuseppe Hess 100.

Totale L. 1 535 00
Liste precedenti » 151 083 15

Totale generale L. 152 618 15

Abbiamo consegnato al Prefetto sen. Taddei lire mille inviateci dal Circolo dei «Cerilli» a favore delle famiglie dei due agenti uccisi in piazza S. Carlo.

"Le miserie d' monssù Travet,, domani al "Trianon,,

Domani, al teatro *Trianon*, alle ore 15, avrà luogo l'annunziata recita del capolavoro del Bersezio, *Le miserie d'monssù Travet*. La mirabile commedia, che esorbita per poderosità e per fama dalla scena dialettale, e costituisce uno dei componimenti più perfetti che vanti il Teatro italiano, lavoro che ha ragione d'essere ricordato tra i principali della storia del nostro Teatro nazionale, rivivrà su le scene del Trianon interpretata dalla Compagnia che il cav. Dante Testa ha raccolta per la circostanza, per la felice occasione di fare del bene, di collaborare all'opera di carità per l'*Asilo Notturno*. Singolare attrattiva della recita è il fatto che appunto Dante Testa, uno dei più espressivi ed efficaci esecutori *Travet* che la scena piemontese abbia conosciuto, certo il maggiore che abbiamo conosciuto noi, riprenderà ancora una volta l'interpretazione di questo personaggio, così vero, così potentemente e immutabilmente vivo; e ancora una volta udremo il pubblico e quell'intima commozione, che, endegriando patetica tra il sorriso e le lagrime, si sprigiona, si comunica irresistibile dalla creazione del Bersezio, dalla figurazione di lui, Testa, quando al personaggio dà, per virtù d'arte, l'accento della profonda sincerità e della nitida verità.

Uno spettacolo d'un'attrattiva artistica rara. Ed è indubbio che il pubblico risponda con entusiasmo al bel richiamo: il pubblico buono, semplice, che apprezza ancora l'arte schietta, l'arte tinta popolare, e rimasta tale perchè nella sanità popolare profonda stanno tutte le sue radici.

Un filosofo del Risorgimento

La rinnovata Società di Cultura ha veramente avuto una buona idea: far riferire ai migliori giovani della città sul risultato dei loro studi. Prima lo Stoffi, ora è stata la volta di Piero Gobetti. Il Gobetti fondò e diresse per due anni le battagliere *Energie nuove*, si occupa dei filosofi piemontesi del Risorgimento. Di questi giorni fu l'Ornato. Il valore dell'Ornato, che nessuno ha messo mai in forse, sta nell'aver affermato un pensiero opposto alla teocrazia. Nel principio del sec. XIX egli si professa spiritualista contro il sensismo individualistico, ma razionalista contro il cattolicismo. E' il solo pensatore che nella cultura piemontese preriv oluzionaria, fra Balbo, Santarosa, D'Azeglio, abbia coscienza matura e filosofica del problema sociale quale si presentava dopo la rivoluzione francese. La posizione dell'Ornato è perciò profondamente originale, e segna un momento sommamente importante nella storia della speculazione europea, in quanto corrisponde, ma non deriva dal sensismo di Jacobi, come erroneamente si è creduto sin qui.

Il Gobetti parla disdegnando ogni effetto oratorio; pure il suo ragionamento serrato seppe attrarre e persuadere l'eletto pubblico di professori e studenti venuto a sentirlo e che non gli fu avaro d'applausi, e di congratulazioni. Incoraggiato dal consenso degli intervenuti e per loro desiderio, in una prossima conferenza il Gobetti esaminerà un altro grande filosofo piemontese ignorato, il Bertini, discepolo dell'Ornato, che ne svolge in modo originale la teoria e giunge a una visione idealistica dei problemi dello Stato.

L'assemblea del Corpo consolare

Si è riunito in assemblea il Corpo consolare, sotto la presidenza del console generale di Francia, comm. Carlier, il quale ha pronunciato un breve discorso, riassumendo l'opera svolta dall'istituzione e rivolgendo calorose espressioni alla città ospitale ed alle autorità. Furono trattati argomenti vari interessanti il Corpo consolare, e fu approvata quindi una lucida relazione del segretario cavaliere uff. Falletti. Parlò quindi il commendatore Faillace, console generale di Colombia, rendendosi interprete della gratitudine dei suoi colleghi verso il comm. Carlier attivissimo presidente. Concluse con un saluto al Re d'Italia, accolto da vivissimi applausi. Furono, infine, confermati in carica, per acclamazione, il presidente: Carlier commendatore Pierre, console generale di Francia, decano; vice-presidente: Faillace comm. Bonifacio, console generale di Colombia; segretario: Falletti cav. uff. Vittorio, vice-console del Brasile; tesoriere: Fabiani commendatore avv. Alessandro, console di Grecia.

Sempre nuovi trionfi de "LA RINASCENTE,,

E' ancor viva nella mente di tutti la notizia dei ribassi praticati da «*La Rinascente*» su molti dei suoi articoli, che già una iniziativa ancor più ardita veniva presa da questa Grande Casa, sorta coll'intendimento di moderatrice economica. Sono stati infatti effettuati i ribassi a nuovi articoli, sono stati aumentati gli sconti da praticarsi agli articoli già ribassati, giungendo infine ad offrire alla numerosissima clientela di *Regalo Natalizio*, sotto forma di oggetto di sicura utilità, consumato all'acquisto e presentazione del tagliando al casse comprovante la spesa non inferiore alle L. 5, se *Va sans dire* che chi più spende... più bello avrà il regalo.

Come sia stata accolta dal pubblico questa geniale innovazione lo dice l'accorrere ininterrotto nelle sale di vendita di *Piazza Castello* e *via Roma* di una vera folla, che dopo aver fatta la sua scelta nelle lussuose e rigurgitanti vetrine, si accalca pazientemente in attesa del suo turno, davanti ai banchi di vendita.

Il *Reparto Giocattoli* naturalmente è per la circostanza il più rumoroso per le esclamazioni di meraviglia e di gioia che i bimbi non sanno trattenere alla vista di quanto realizza infine il loro sogno lungamente accarezzato.

La Direzione de «*La Rinascente*», pensando di far cosa che potrà tornar gradita a molte persone, ha stabilito di tener aperti i magazzini nell'ora del mezzogiorno, in modo che il nuovo *orario continuato* viene ad essere dalle 9 del mattino alle 9 di sera per oggi, fino alle 22 per domani, e fino alle 23 per venerdì, vigilia di Natale.

Il Natale del Libro

Il libro di figure gioconda ed istruttive per il paffuto *bebè*, quello divertente ed istruttivo senza uggiosa pedanteria per il giovinetto; l'edizione *miniatura* in elegante e leggiadra legatura per la signora; l'opera di coltura generale per la famiglia e speciale per lo studioso; la monografia d'arte, il *libro artistico* nel senso più eletto della parola; l'opera rara e preziosa in legatura di buon gusto... tutto questo si può trovare presso la *Libreria Internazionale Ulrico Hoepli* in *Galleria De Cristoforis*, a Milano.

Fra le novità per bambini pubblicate dall'Hoepli sono veramente degne di nota un'*Arca di Noè* coi forbiti versi di Gigi Ratmondi (L. 8,50) e *Gioie di bimbi* per Teresina e Flora Oddone (L. 10): libri gioiosi e ricchi di tavole a colori ben disegnate, quali appunto il vegliono i bimbi d'oggi...

NEVE GIOCONDAL

Che cosa è? Domandatelo alle signore eleganti o meglio, guardate le loro mani, la pelle morbida del viso, del collo, bianca, vellutata e saprete che la «Neve Giocondal» fa sparire anche le rughe, i geloni, le screpolature. Dovete domanilarlo, perchè non vi accorgerete mai che quella freschezza di carnagione è effetto della crema che raccomandiamo essendo quasi invisibile. Si vende ovunque, pel suo credito che gode, e chi l'acquista non ne può fare più a meno.

Si vende in tutte le farmacie e profumerie - Soc. in Accomandi. Laboratorio Giocondal di Luigi Porcelli - Milano, Via S. Siro, 9.

La Banca Agricola Italiana

riceve somme in deposito fruttifero alle seguenti condizioni:

Libretti circolari e *Libretti speciali imposte* fruttanti il 3%.
Libretti di risparmio fruttanti fino al 4,25%.
Libretti di risparmio vincolati fruttanti fino al 6%.

Rivolgersi alla Sede di Torino, via Alfieri 9 (Palazzo proprio) ed a tutte le Filiali dell'Istituto.

Quale stronna offre

quest'anno la Ditta O. Rodi e *Figli*, piazza San Carlo, alla sua clientela? Concederà per tutta la settimana Natalizia lo sconto del 20 per cento su tutti i soprabiti, paletots, waterproof per donne, e su tutti i mantelli, paletots, impermeabili da signora, di qualsiasi prezzo e qualità. Questa sarà certamente la stronna più utile e più gradita.

"Pesci, selvaggina e pollame,, *Avvicinandosi il Natale*

si consiglia di fare i propri acquisti di pesce alla *Pescheria dell'Atlantico*, via Genova, 24, dove quotidianamente arrivano in abbondanza pesci finissimi e aragoste. Inoltre vi si trova un vasto assortimento di pollame, selvaggina e tartufi.

Istruzione! - Diletto! - Economia!

Ogni divertimento costa caro; non così abbonandovi alla Biblioteca Circolante Fideli - Piazza Castello, 27 - Clientela signorile. Ambiente fino. Gradito utile regalo agli abbonati annuali. Consultate catalogo italiano-francese.

Prossimamente

verrà rappresentata a Torino una film che in un solo giorno procurò un incasso di oltre venticinquantamila lire.

Perchè i bimbi accorrono

tutti da Simonino? Perchè egli è anche il parrucchiere delle mamme. Manicure, Ondulation Marcel. Via Montebello, 2. Tel. 57-13.

I Divertimenti

Un mistero inestricabile
al CINEMA AMBROSIO
AUGUSTO GENINA - RIA BRUNA

Il mistero inestricabile che Augusto Genina presenta agli spettatori dell'*Ambrosio* è quello di un delitto compiuto una notte, in una carrozza, da una donna, che subito scomparve senza lasciar traccia di sè. Un giornalista si è trovato ultimamente irrimediabilmente nel tragico avvenimento e si è impunitamente di scoprire l'assassina. Egli ebbe occasione di intrattenersi pochi minuti con lei subito dopo il misfatto e la vide fuggevolmente in volto. La ritrova un anno dopo, in un ricevimento che dà la città e la riconosce. Essa è la ricchissima Lady Eddy. Prima scherzosamente, poi drammaticamente (alcuni giorni dopo) il giornalista l'accusa in pubblico del tragico delitto. Ma Lady Eddy la confonde, dimostrando, a mezzo di un giornale, che la notte in cui il delitto avvenne essa si trovava ben lontana dai luoghi tragici che il giornalista rievoca. E' questo un alibi diabolicamente preparato in anticipo? Chi uccise? Le film *La donna e il cadavere* risponde a questa domanda soltanto nelle ultime scene, dopo di avere ossessionato il pubblico per due ore, conquistandone vivamente l'attenzione e lo spirito. Magnifica protagonista è la bella e formosa Ria Bruna, una grande rivelazione dell'arte muta. Continuano affollatissime le repliche.

Nei saloni d'inverno ogni giorno danze moderne delle due coppie *Prof. Valfierr-Miss Fernanda* e *Prof. Todo-M.lle Fernandez*.

"La figlia di un pescecane,, al CINEMA BORSA

I padri accumulano ed i figli sperperano. Ma nei casi divertenti che avvengono al *Cinema Borsa* è una figlia che sperpera, una figlia indiavolata e mezza folle, interpretata da quella vivacissima e trascinante attrice che è la bella Dasi Oswalda. *La Principessa delle ostriche*, film saltirico e comicissimo, suscita risate a getto continuo ed attira folla sempre maggiore al simpatico locale di via Roma. La messa in scena è sbalorditiva, di una originalità senza pari e tutta esplicamente intonata agli avvenimenti burleschi. Ogni ultime repliche. Domani *Rivoluzione in gonnella*, protagonista Olive Thomas, l'attrice suicidatasi poche settimane or sono a Parigi.

Questa sera al *Muffet* debutto di JENNY and ZOE

I due celebri ballerini inglesi si produrranno nelle più famose danze internazionali moderne. Continua il successo di *Brugnoletto, di Diavolina* e di tutto il magnifico programma di venti numeri.

Salone Ghersi
Ultimi due giorni di MACISTE
Il testamento del "Gigante buono,,

Maciste ha fatto testamento e tra due giorni se ne andrà... all'altro mondo. Precisamente. Lo sue bellissime avventure, che tanto hanno deliziato il pubblico del *Salone Ghersi*, attendono di partire per l'America, dove sono preannunziate con vivissimo interesse. Coloro che ancora non ebbero la fortuna di vedere il possente gigante nelle sue più recenti gesta comiche e tragiche, si affrettino dunque. Maciste li farà stupire a imprese veramente straordinarie, e si ingegna a procurar loro tanto buon sangue, che potranno farsene una scorta per molti mesi... fino al prossimo ritorno di Maciste dal paese dei dollari. *Il testamento di Maciste*, ultima parte della nuova trilogia americana, è uno spettacolo emozionante, costellato di numerosi sprazzi di comicità. Il pubblico ha in questi giorni affollato il *Salone Ghersi*, ed ha mostrato di avere sempre una grande predilezione per questo genere di films sanamente piacevoli e interessantissime come tutti i lavori a base di avventure. Esso porterà oggi e domani a Maciste il suo riconoscente saluto.

DIANA KARENNE e LINDA PINI

In preparazione: *Ave Maria*, con Diana Karenne, e *La cicala*, con Linda Pini.

La bambola e il gigante
al CINEMA-TEATRO VITTORIA

Una bimbetta di pochi anni ha con un bacio conquistato il cuore del gigantesco Simone, il fortissimo scaricatore, noto sul mercato per le sue sorelle erculee e per il suo ferreo pugno. Il modesto cavaliere, per difendere la sua damina contro una banda di ladri in guanti gialli, scende in lizza armato soltanto della sua forza prodigiosa, combatte da prode e vince la più dura delle battaglie... *Francesco Casalaggio*, nella magnifica film di A. De Stefani: *La bambola e il gigante*, immersona la figura del protagonista in mezzo ai conquistarsi subito le più vive simpatie degli spettatori. Bravissima e ammiratà e pure la graziosa ed elegante *Lola Romagna*.

In preparazione per lunedì 27: *La sirena delle Amazzoni*, con *Mario Guaita* (Ausonia).

La comicità di DE RISO al "Cinema Italia,,

Camillo De Riso, uno dei nostri migliori brillanti dell'arte muta e certo il più popolare, ha riempito anche ieri il *Cinema Italia* della sua bonaria e sana comicità. Le amarezze comiche procurategli dalla canzonetista Lulù e dalla pecoraniuosa canzonetta *Jodjou* sono inenarrabili, ma hanno la virtù di suscitare tante risate. Anche ieri l'*Italia* fu affollatissimo. Continuano le repliche. — In preparazione: *Le nuove avventure di Judex*.

Al CINEMA ROYAL
Le bellissime sorelle CASTLE
rubano tutti i cuori

Quanta grazia elegante e birichina nelle movenze di Rosina e Hosetta nella film americana *Le ballerine ed i milioni*! Tanto fanno le due indiavolate ragazze che riescono ad innamorare un *rajah* sognatore e indifferente, un vecchio e severo sacerdote di Budda, nonchè... tutti gli spettatori del *Cinema Royal*!

CINEMA MERID'ANA

Ancora oggi e domani si replicherà la interessante conclusione del «Messaggero della Morte». *Il trionfo di Bob e Alice*, i due simpatici protagonisti, è accolto con soddisfazione dagli spettatori di questo elegante Cinema. Venerdì 24 una novità: *L'eredità del tenebroso*.

Il concordato
per l'industria della gomma

Abbiam pubblicato già notizie sommarie sul componimento della vertenza dei gommai, nella quale erano coinvolti oltre mille operai della nostra regione. Diamo ora i principali particolari del concordato.

Il caro-viveri attuale viene portato alle cifre seguenti: Per gli uomini al disopra dei 18 anni L. 5,15; idem idem dai 16 ai 18 anni: L. 3,70; idem idem al disotto dei 16 anni L. 2,50 — Per le donne al disopra dei 18 anni L. 3,70; idem idem tra i 16 e i 18 anni L. 2,10; idem idem al disotto dei 16 anni L. 1,40. Ciò a partire dal giorno 1.o dicembre 1920. La revisione del caro-viveri si effettuerà come per il passato mensilmente intendendosi con ciò che la prossima revisione s'effettuerà nel mese di gennaio con godimento dal 1.o gennaio 1921. Gli industriali hanno acconsentito di concedere a partire dal 20 dicembre corr. l'indennità notturna di lire 3,50 e l'indennità semi-notturna di lire 1,50. Godranno dell'aumento di caro-viveri tutti gli operai che hanno percepito il caro-viveri in base ai precedenti concordati. Tale aumento non spetta agli operai che per qualunque ragione abbiano lasciato gli stabilimenti in questo frattempo. Si conviene pure che la percentuale di assunzione per gli operai gommai non manovali, sia del 50 per cento raggiungendosi come per il passato il 50 per cento di percentuale nel termine massimo di tre mesi.

Gli industriali concedono inoltre a richiesta dei rappresentanti operai 6 giorni di ferie all'anno, e cui avranno diritto gli operai aventi almeno 1 anno di anzianità in fabbrica e quelli fra gli operai che già hanno goduto le ferie nell'anno precedente per i quali sia già decorso 1 anno da tale godimento. Durante i 6 giorni di ferie gli operai verranno compensati coi 100-146 della paga oraria più i 300-150 del cottimo più l'indoro caro-viveri. Nessuna indennità di licenziamento è dovuta all'operaio che non abbia raggiunto 3 anni di anzianità nello stabilimento con permanenza ininterrotta. Compiuti i 5 anni saranno corrisposti all'operaio licenziato non per motivi disciplinari, due giornate (16 ore) di paga normale per ogni anno di servizio. Quanto sopra oltre il preavviso regolamentare.

Il personale tecnico del Municipio

L'Associazione impiegati municipali ha riunito ieri sera in adunanza di categoria tutto il personale del servizio tecnico dei lavori pubblici. Presiedeva l'adunanza il prof. Montalenti. Parlò il presidente dell'A. I. M., facendo un'ampia relazione sul risultato poco soddisfacente delle richieste fatte dall'Associazione all'Amministrazione comunale. Fece un dettagliato confronto fra le condizioni economiche degli impiegati municipali di Milano e quelli di Torino, concludendo con dati di fatto che questi ultimi percepiscono — malgrado che il caro vita sia uguale nelle due città — stipendi ed indennità che rappresentano la metà di quelli percepiti dalle rispettive categorie di Milano. Intervennero, approvando la relazione e le proposte di azione fatte dal presidente dell'A. I. M., gli ingegneri Ponzano ed Alby ed il geometra Montalenti. Venne infine letto all'unanimità il seguente ordine del giorno: «Il personale del servizio tecnico del LL. PP. del Municipio di Torino, riunito in adunanza la sera del 21 dicembre 1920; sentite le comunicazioni della presidenza dell'A. I. M.; considerato che l'Amministrazione intende diluire nel tempo i provvedimenti urgenti chiesti dagli impiegati municipali per alleviare le loro disagiate condizioni morali ed economiche, fra i quali provvedimenti la concessione del secondo caro-viveri e la riforma degli organici; inviando un saluto di solidarietà a tutte le altre categorie di impiegati municipali che si preparano lentamente ad una prossima lotta; fa voti che il Consiglio direttivo dell'A. I. M. infusi quell'energica azione che dovrà condurre la classe degli impiegati al conseguimento delle loro giuste richieste».

Le macellerie
si apriranno anche venerdì

La Prefettura comunica che il Commissariato generale per gli approvvigionamenti e i consumi ha autorizzato, in deroga del proprio decreto 21 ottobre p. p. sul consumo carneo, che in occasione delle prossime feste sia consentita nei giorni di venerdì 24 e 31 corrente la vendita al pubblico ed il consumo nei pubblici esercizi di qualsiasi specie di carne.

1921 **Abbonamenti** 1921
alla
"STAMPA,,

	Italia e Colonie		Estero	
	Ediz. ordinaria 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì	Ediz. ordinaria 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì
Anno	L. 50.—	L. 58.—	Fr. 70.—	Fr. 80.—
Sem.°	„ 25.50	„ 29.50	„ 35.50	„ 40.50
Trim.°	„ 13.—	„ 15.—	„ 18.—	„ 20.50

ABBONAMENTI CUMULATIVI
"LA STAMPA,, e "STAMPA SPORTIVA,,

Coloro fra i nostri abbonati che desiderano ricevere anche «LA STAMPA SPORTIVA» dovranno aggiungere ai prezzi sopraindicati:

		Ediz. ordinaria	Ediz. Lunedì
Italia e Colonie	Lire	14.—	7.50
Estero	Franchi	24.—	13.—

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

N. B. — Gli abbonati che risiedono a Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Venezia, per non aver bisogno aggiungere al loro indirizzo, anche il numero del loro quartiere postale, potranno indirizzare le corse di situazione per detta città.

A gli nuovi abbonati mensili che ne faranno richiesta verrà inviato GRATUITAMENTE il giornale fino al 31 dicembre corrente.

NOTE UTILI

Commercio estero. — Per interessamento della Camera di Commercio di Torino, oggi e domani 23 corrente avrà luogo nella sala del Consiglio provinciale, via Alfieri 9, pal. 2, p. 1.o, la proiezione di una film che ci dà un saggio di quegli articoli che un italiano domanda in carta da bollo da L. 1,65 allegando al posto stampato con marca da bollo da L. 1,65. Le domande devono essere presentate alla rispettiva dogana di pubblica sicurezza, che sono autorizzate a rilasciare i permessi a quegli esercenti che ne saranno ritenuti meritevoli. Per la segreteria della Confederazione si mette a disposizione dei soci per la compilazione delle domande.

Le maestre graduate nei concorsi 1919-20 sono invitate all'adunanza che si terrà giovedì 23 corr. alle ore 18, nel salone di via S. Chiara, 17.

L'Istituto orfani di guerra ringrazia la Compagnia filodrammatica Torino della recita tenuta al Trianon a beneficio dei piccoli ricoverati che fruttò la somma di (L. 2.250).

Collegio dei ragionieri della provincia di Torino e di Cuneo. — Nella sessione di esami di pratica indetti presso l'Istituto Tecnionale di Torino nel giorni 19, 15 e 21 corrente vennero dichiarati idonei al l'esercizio della professione i candidati: Rossi rag. Giulio Cesare, Borgaretto rag. dott. Mario, Tacchetti rag. dott. Giuseppe, Sopra rag. dott. Aldo, Pavarino rag. Giovanni, Occhiena rag. Giuseppe, Rogerone rag. Aldo, Adame dott. Francesco, Battaglini rag. Franco, Lazzati rag. Piero, Schiavano rag. Alessandro.

Una Commissione rappresentante la regione San Paolo è composta dal nav. Bosio, dal cav. Bertinetti, dal generale Ferrati, dal marchese Scaglia e dal prof. Martini, è stata ricevuta dall'assessore Orsini, al quale espose l'assoluta necessità di sollecitare l'«approfondimento» della regione con l'apertura del corso Peschiera. L'assessore ha promesso il suo interessamento.

U. C. S. T. — L'assemblea generale dei soci è fissata per giovedì 23 corr., alle ore 20, nella Vecchia Torre, via Principe Amedeo, 18, in mancanza di numero legale, l'assemblea sarà valida in seconda convocazione, alle ore 21, qualunque sia il numero dei presenti.

BORSE

BORSA DI TORINO

21 dicembre 1920.

Il mercato esordì con prezzi molto deboli in vista della chiusura per imminente aumento nel prezzo del carbone. Affari scarsi anche nei valori del Consolidato e delle Ferrovie. I Cambi sempre noti.

Rendita

ULTIME NOTIZIE

Gravi aspetti della crisi economica in Inghilterra

La crescente disoccupazione - La stasi del mercato - Un crak nella City: scene penose - Dissesto europeo - I prezzi al ribasso.

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

Il grande problema dell'ora presente è ancora e sempre quello della disoccupazione. I giornali rinunciano a dedicare lunghe colonne alle discussioni sui noti temi problemi di politica estera. La questione turca, la crisi greca, l'incognita del bolscevismo russo, non interessano più ormai che qualche isolato specialista di politica estera e qualche funzionario del Foreign Office. Anche i grandi organi della opinione pubblica cominciano a ridurre i loro servizi di politica estera, per dare maggiore svolgimento alla trattazione dei problemi interni. Per le strade, i *placards* dei giornali annunciano a grandi lettere le ultime cifre della disoccupazione o qualche nuovo provvedimento adottato dal Governo per arginare la crisi economica attuale. Tutti sono concordi nel riconoscere che il momento attuale è particolarmente grave.

Un inquietante nervosismo prevale anche negli ambienti della City. Il ristagno degli affari si accentua, e qualche giornale preannuncia financo imminente tre tracolli finanziari. Una banca popolare della City, la Farrow Bank, ha ieri chiuso i suoi sportelli. Qualche migliaio di persone hanno invaso nella giornata di ieri numerose alle porte della banca, guardate da alcuni «policemen», nella speranza di ricuperare almeno una parte dei loro depositi. Ieri notte il direttore scappava tratto in arresto. Oggi due altri impiegati subivano la stessa sorte. Per calmare le apprensioni del pubblico, il ministro competente comunicò oggi una nota alla stampa, nella quale annuncia che la chiusura della banca è dovuta a ingenti perdite subite da essa durante vari anni, e non a cause connesse con la presente crisi economica. Scene dolorose sono avvenute ai pressi della banca. Impiegati, dattilografe, madri coi bambini in braccio, impreavano e piangevano. Alla Camera il Cancelliere dello Scacchiere, interrogato su quali misure il Governo intendesse adottare per soccorrere le vittime di questo «crak» finanziario, dichiarò che il Governo non era in grado di assumere ora impegni finanziari oltre quelli da esso assunti per soccorrere le vittime della disoccupazione.

Nuove officine hanno iniziato chiusa le porte in questi primi giorni della settimana. Una importante ditta, la United Alkali e C., ed altime note officine metallurgiche hanno congedato il personale. Altre migliaia di operai sono venute così ad accrescere i ranghi dei disoccupati. Il Governo prende disposizioni per adottare un provvisorio rimedio alla disoccupazione: ma da tutte le parti si insiste che si rinunci ai palliativi e si ricorrano a rimedi più radicali. La stampa conservatrice, come quella liberale e laburista, esorta il Governo a preoccuparsi immediatamente della crisi industriale, e poi della disoccupazione, che non è che uno dei suoi inevitabili effetti. Il male deve essere curato alla radice; e quella radice risiede unicamente, più che in Inghilterra, si trovano sul continente. «Noi non ci possiamo permettere di attendere che l'Europa sia ritinta, scrive essere inutile da nessuno, al termine del suo lento processo di convalescenza». — così scrive il *Daily Chronicle*. — «Occorre quindi trovare una cura, ricostituente, che accederà il processo di convalescenza dell'Europa e renda questa ricca e sobbire presto i cliè che l'industria inglese sola fornirle».

Il Governo sta studiando a fondo i rimedi da apportare alla situazione finanziaria di quei paesi che prima della guerra offrivano uno sbocco al mondo britannico. Nelle varie riunioni tenutesi in questi giorni dal Gabinetto inglese si è discussa la situazione dell'Austria e il modo di sconginrare la bancarotta di quello Stato, e sembra che il Governo abbia deciso di offrire insieme colla Francia un credito di 250 milioni di lire all'Austria, credito che potrebbe estendersi ad un periodo di 5 anni. Altri rimedi meno gravosi vengono proposti nei vari ambienti finanziari e industriali. Questi sostengono che le merci ed i prodotti inglesi debbono essere spediti su vasta scala su tutti i mercati europei, anche se questi si trovano nella incapacità di pagare, si la assegnare la merce in quanto maggiore sagacia dimostrerebbero le autorità inglesi se impegnassero i produttori inglesi a vendere le loro merci a credito su tutti i mercati europei, invece di spendere somme formidabili per alleviare la disoccupazione, cioè per risolvere un problema insolubile. Svanendo questa e le altre soluzioni proposte non apportano un immediato rimedio ad una crisi che lo stesso ministro del Lavoro ha detto essere la più grave manifestatasi in Inghilterra da un decennio in qua: «Il nemico che è alla nostra porta — ha detto il ministro — non è più quello del 1914. I nemici di oggi sono: il bisogno, la miseria e la disperazione».

Intanto, le statistiche del Ministero del lavoro annunciano oggi una notevole riduzione dei nasc della vita. Le ultime statistiche al 15 novembre fissavano a 176 per cento l'aumento subito dal costo della vita in Inghilterra di fronte a quello del luglio 1914. Esso è sceso al 21 dicembre al 169 per cento. Va tuttavia ricordato che la diminuzione constatata in questo ultimo mese è dovuta principalmente, se non del tutto, al ribasso del prezzo dello zucchero, il quale, da circa un scellino alla libbra, è sceso nel mese di dicembre a sette pence e mezzo. Altri ribassi si sono prodotti nei prezzi delle calzature e delle lane, ma sono stati controbilanciati dagli aumenti verificatisi nei prezzi delle uova, del latte e del pesce. Si prevedono ulteriori diminuzioni nel costo della vita in Inghilterra per i prossimi mesi, come contraccolpo della crisi economica. Notevoli quantità di prodotti, manufatti e specialmente scorte, sono messi in commercio in queste ultime settimane, e altri forti stocks di merci, costituiti in vista della esportazione, verranno molto probabilmente posti in vendita a prezzi anche inferiori a quelli di compera. D'altra parte, si preannunciano importanti ribassi nei prezzi dei vestiti, delle macchine elettriche, biglietto e vari oggetti di lusso, ai quali il pubblico aveva ormai da lungo tempo rinunciato, e che quindi erano venuti accumulandosi nelle fabbriche e nei magazzini.

"Duro lavoro e privazioni"

L'impressionante esposizione del Ministro delle Finanze d'Ungheria

Budapest, 21, notte.

All'Assemblea Nazionale, il ministro per le finanze, Hegedues, facendo l'esposizione finanziaria, dice quali sono a suo parere i soli mezzi atti ad evitare una catastrofe. «Il paese — dice l'oratore — non può più pagare gli interessi dei debiti, i quali debbono essere ridotti al 3 per cento. Questo provvedimento non è una riduzione, poichè lo Stato l'anno scorso non ha pagato interessi.

«Le più grandi difficoltà nei nostri negoziati con le potenze alleate — prosegue il ministro — derivano dalla illusione di coloro che credono che l'Ungheria sia ancora il paese ricco di un tempo. Per darvi prova della nostra lealtà all'intesa, dobbiamo mettere in pratica in casa nostra la più rigorosa economia». L'oratore quindi dichiara di avere accettato il portafoglio delle Finanze soltanto a condizione di esercitare il potere assoluto di dittatore finanziario ogni soldo di spesa passerà per le sue mani. Il Governatore dello Stato ha già acclarato tutte le sue proposte di economie, per quello che riguarda la sua corte. Parecchi ministeri e posti di segretari di Stato saranno soppressi, e il personale degli altri ministeri sarà ridotto allo stretto necessario. Le automobili pubbliche saranno vendute, e le rappresentanze diplomatiche saranno considerevolmente ridotte. Gli ambasciatori e i ministri presso gli Stati neutrali saranno sostituiti da funzionari onorari. «Quanto alle spese militari — dichiara Hegedues — non daremo un soldo per scopi contrari al Trattato del Trianon; che i vicini e gli avversari aprano immediatamente le loro frontiere e sappiano che gli Ungheresi sono onesti, pacifici, che si guarderanno da qualsiasi avventura che li possa coinvolgere in conflitti». Il ministro dichiara poi che egli non è partigiano dell'imposta sui beni. Elevera soltanto il riscatto capitale fino al 20 %; resteranno esenti i titoli di Stato ungheresi, poichè questi sono già colpiti. Saranno esenti anche i depositi. Si inizierà anche l'emissione di biglietti della Banca Nazionale, per sostituire i biglietti della banca austro-ungarica, con la riduzione tutto al più del 5 per cento. Hegedues termina il suo discorso dichiarando che egli non può promettere alla generazione attuale che un duro lavoro e privazioni, per salvare la patria per le generazioni venture.

Il discorso del Ministro delle Finanze provoca lunghi e vivi applausi su tutti i banchi.

(*Stefani*)

La situazione in Irlanda

mentre sta per andare in vigore l'"Home Rule"

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 21, notte.

Fra giorni il «bill» dell'«Home Rule» entrerà nel novero delle leggi del Regno Unito, e l'Irlanda non avrà la pace per Natale, la tregua d'armi tanto sospirata dalla grande massa della sua popolazione, essa offrirà tuttavia quell'«Home Rule» contro il quale si erano schierate tutte le correnti della pubblica opinione dell'isola. Dal nord al sud, separatisti, intransigenti e unionisti non meno fanatici, tutti erano tutti nel respingere questo progetto di statuto governativo, che mentre contentava coloro che bramavano una più intima ed indissolubile unione coll'Inghilterra, esacerbava gli odi e le passioni di coloro che nel «bill» scorgevano il ripudio delle loro rivendicazioni di indipendenza. Il «bill» avrà senza dubbio forza di legge, e diventerà di fatto compiuta una parte almeno dell'Irlanda, quella unionista, dimentica delle passate manifestazioni di più figli conseguenza all'Inghilterra, si prepara già con entusiasmo che ha qualche cosa di stupefacente alla prossima battaglia elettorale per il suo proprio parlamento. Non si parla che di *esso* in tutto l'Irlanda unionista. Ma i sovrechi entusiasmi sono di molto inferiori dal contentamento che la vita del nuovo organo legislativo sarà durare acre di fermenti. Non senza una certa «nuance» di ironia, alcuni organi liberali inglesi insistono nel lumeggiare questo «rallegramento» dell'Irlanda unionista, e ritengono che l'Ulster si trasformerà entro breve in un baluardo inespugnabile dell'«Home Rule»; ma sperano tuttavia che il nuovo regime riuscirà a mitigare le acerbe lotte di partito, le profonde rivalità politiche che anche in quella parte dell'Irlanda da vari secoli in qua crearono insormontabili difficoltà a tutti i tentativi fatti dall'Inghilterra per la pacificazione dell'isola.

L'Ulster si accinge a diventare da qui a poche settimane, non solo di nome, ma anche legalmente un piccolo Stato autonomo, mentre il rimanente dell'Irlanda continuerà a dilaniarsi nell'anarchia. L'Ulster costituirà il primo nucleo organizzato dell'Irlanda, e molto probabilmente sarà il primo campo trincerato dell'isola. La costituzione a breve scadenza in una regione dell'isola di un regime di ordine e legalità è atteso con viva impazienza da tutti coloro qui in Inghilterra che non vedono altra soluzione del problema irlandese se non nella scissione assoluta tra unionisti e separatisti. Nel campo liberale si manifestano invece serie ansie e ai temi, forse non a torto, che la scissione profonda tracciata dal nuovo «Home Rule» conferirà all'Ulster una parvenza di autonomia, un distinguersi in vita economica e in ultimo vestigia di organizzazione sociale dell'isola. Esso infatti costituisce un tutto inscindibile ed una unità sotto ogni interessi del suo commercio, delle sue industrie, e dei suoi mezzi di comunicazioni, e finanche dalla complessa compenetrazione delle sue razze.

Mentre Londra e Dublino si adoperano, l'autorità militare inglese nell'isola procede all'attuazione di tutte le misure atteggiate dal regime di stato d'assedio. Un primo provvedimento dal governatore militare, generale Alec Reed, è stato quello di allontanare la forza pubblica di Cork. Ieri poi un proclama era emanato, e questa volta non più alla popolazione, ma alla forza inglese nell'isola. La resa di mira, risolvere ai ribelli, viene ora attribuita dal generale Mac Ready a qualsiasi agente dell'ordine pubblico che commetta offese contro persone o proprietà degli abitanti dell'Irlanda, che penetri in una casa od in qualsiasi locale a scopo di saccheggio, che esercita violenze contro persone incaricate della protezione di altre persone o di cose. Questo editto, che per se stesso costituisce il riconoscimento e la prima condanna ufficiale delle violenze commesse sotto il pretesto di rappresaglia dalla forza pubblica, è accolto nell'Irlanda e anche in Inghilterra con un profondo senso compiacimento. Un altro editto, di carattere ben più grave, venne emanato ieri sera dal generale comandante il distretto di Kerry. Vi si annuncia che da ogni più qualsiasi convoglio di agenti o militare verrà fatto procedere da ostaggi scelti nelle file dello *Sinn Fein*. Un ulteriore editto precisa che su qualsiasi automobile trasportante forze britanniche nelle regioni di Cork, di Kerry e di Tipperary saranno fatti «degli ufficiali e *leaders* delle forze ribelli» noto commemorante sotto il nome di esercito della Repubblica irlandese».

Disgraziatamente niuna nulla permette di asserire che questa nuova tattica, la quale ricorda troppo i barbari sistemi di guerra adottati da tutto il mondo civile, riesca a frenare la violenza terroristica dei *sinn feiners*. Gli avvenimenti svoltisi in questi ultimi due giorni nelle varie parti dell'Irlanda non lasciano sussistere il minimo dubbio sulle intenzioni dei *sinn feiners*. Gli attacchi contro gli agenti e soldati sono avvenuti un po' dovunque. Una vera e propria battaglia fra agenti inglesi e membri del cosidetto esercito irlandese si è svolta ieri a Tipperary. Le forze inglesi hanno avuto questa volta il sopravvento: dopo un lungo combattimento i *sinn feiners* furono obbligati a ritirarsi, abbandonando sul terreno alcuni morti, feriti, e lasciando dei prigionieri, che verranno deferiti alla Corte marziale.

La fermezza dell'Italia verso D'Annunzio apprezzata agli Stati Uniti

Vivo elogio di Rolandi Ricci

Washington, 21.

I giornali commentano le ultime notizie sugli avvenimenti di Fiume. Dicono che la fermezza di Giolitti e del popolo italiano per far rispettare il trattato di Rapallo è approvata dall'America intera, e dimostra come l'Italia voglia a tutti i costi far fronte ai propri impegni, ciò che contribuirà a rinsaldare la sua posizione internazionale. I giornali esprimono la speranza che D'Annunzio sarà guidato dal buon senso per non creare precedenti pericolosi per i partiti estremisti. I giornali dicono che non si deve nutrire nessuna apprensione, perchè è alla testa del Governo uno statista come Giovanni Giolitti.

I giornali commentano poi le recenti note del senatore Rolandi Ricci ai rappresentanti americani in Italia, e dicono che l'on. Giolitti non poteva essere meglio ispirato nella scelta della persona chiamata a rappresentare l'Italia in America. Dopo aver fatto una biografia del senatore Rolandi Ricci, i giornali scrivono che, quando egli disse nell'intervista colla *Tribuna*, dimostra che egli è l'uomo che potrà comprendere gli Stati Uniti avendo una chiara idea di quale sia l'importanza che il popolo americano da al commercio rispetto alla politica. (Stefani).

L'on. Zanardi e i fascisti di Bologna

Le sue dichiarazioni

Bologna 1 notte.

Dopo le avventure toccate agli on. Nenzini, Nicolai e Misiano, è stata oggi la volta dell'on. Zanardi. Ricorreva oggi il trigesimo dell'assassinio dell'avv. Giordani, e la città si preparava degnamente a commemorare la vittima. L'on. Zanardi, pur sapendo come gran parte della cittadinanza imputi specialmente a lui ed alla sua propaganda, la situazione creatasi nella provincia di Bologna nell'ultimo anno ed una grave responsabilità morale per l'assassinio dell'avv. Giordani, stamane, alle 10,30 è uscito di casa avviandosi verso l'ente autonomo dei consumi, di cui egli è presidente. Era appena giunto al cancello del suo ufficio, quando è stato avvistato da un gruppo di fascisti, che immediatamente hanno dato il segnale alla massa dei fascisti che si trovano alla propria sede nella via Marsala. I fascisti accorsero subito, ma mentre essi giungevano il custode dell'Ente autonomo telefonava in Questura, chiedendo l'intervento della forza pubblica, sicchè quasi contemporaneamente ai fascisti giungevano dinanzi all'Ente autonomo diverse centinaia di carabinieri in camione, guidati personalmente dal comm. Lutario, ispettore generale qui inviato in missione dall'on. Giolitti.

I fascisti diressero epiteti ed ingiurie all'indirizzo dello Zanardi, finchè una Commissione presieduta a capitanata dal tenente Roppa, consentita che l'ingresso secondario che è sulla via Altabella, immette negli uffici dell'Ente, lo forzarono e riuscirono ad entrare. Gli uffici sono al secondo piano e lassù il gruppo dei fascisti si diresse senz'altro, colla sicurezza di trovarvi lo Zanardi. Al sopraggiungere dei fascisti, gli impiegati chiusero frettolosamente gli usci, sicchè quelli li forzarono. Così penetrarono nell'ufficio di segreteria, dove trovarono lo Zanardi seduto ad un tavolo.

I fascisti, dirigendosi a lui, gli rivolsero parole di severa rampogna per l'opera da lui compiuta alla Camera contro il Fascio. Lo Zanardi si alzò a dare spiegazioni. Disse che a lui, uomo pacifico e tranquillo, ripugnava ogni violenza e che alla Camera aveva invocato il rigore della legge contro i delinquenti in genere, senza specificare. Soggiunse che la sua attività si era limitata a quel primo discorso e come quindi avesse chiuso nel proprio animo il dolore per quanto era avvenuto nella sua città.

Dopo di ciò il tenente Roppa ed i suoi cinque compagni, cedendo anche all'invito del commissario Franchi, che intanto era intervenuto, discesero in via Roma, riferendo agli altri fascisti l'esito della loro incursione. La questione del tenente Roppa non parve soddisfare interamente i fascisti, che reclamarono a gran voce una dichiarazione scritta, in cui lo Zanardi riconoscesse quanto aveva commesso negli uffici dell'Ente autonomo ed il gruppo dei fascisti. Fu nominata così una Commissione, che risultò composta dal capitano Lollini e dai tenenti Pedrini e Roppa, e dai fascisti Agnoli e Dandi, ai quali fu dato l'incarico di reclamare la dichiarazione voluta dall'on. Zanardi. La Commissione si presentò al commissario Franchi, esponendo il proprio scopo, ed il commissario si recò a parlare allo Zanardi. Questi si dichiarò pronto a rilasciare qualsiasi dichiarazione scritta. E di ciò fu avvertita la Commissione. Il capitano Lollini e gli altri suoi compagni furono ammessi alla presenza dello Zanardi, al quale rinnovarono le proteste per la propaganda in loro danno.

Interrogato, l'on. Zanardi disse:

«Affermo che, dopo il discorso fatto alla Camera, con il quale invocavo con energia per il raggiungimento della pacificazione giustizia uguale per tutti, mi sono astenuto di proposito dal dare qualunque giudizio sugli avvenimenti, in quanto che pensavo che l'offesa avrebbe portato nuova esca a questo incendio, che io desidero — fosse pure col sacrificio della mia persona — spegnere, per l'affetto che porto alla città che ho avuto l'onore di amministrare».

Interrogato dai rappresentanti del Fascio: — Smentite l'epiteto di «venduto»? — l'on. Zanardi ha detto:

«Affermo con tutta sicurezza di non aver bisogno di smentire ciò che non ho mai detto, e della verità di quanto affermo posso essere giudici i componenti della Camera ed i resoconti stenografici. Io credo così fermamente al bisogno di condonare a pace nella città, che dopo il discorso altamente umano dell'on. Milani sui fatti di Bologna, nel quale il deputato popolare ha invocato con nobili parole il rispetto, al di sopra delle diverse opinioni pubbliche, alla vita umana, mi sono vivamente congratulato con lui».

Alla presenza dei giornalisti lo Zanardi dichiarò, quindi, che era stato male interpretato il suo pensiero quando gli si attribuì la versione che i fascisti avevano colpito al nucleo l'avv. Giordani. Egli intendeva soltanto dire che i colpi erano partiti dal pubblico, cioè da persone estranee al Consiglio comunale. La cosa erano a questo punto, quando l'on. Falcioni, uno dei commissari parlamentari, avvertito dell'incidente, telefonò al Prefetto perchè disponesse un servizio straordinario per garantire l'incolumità dello Zanardi. Il Prefetto inviava immediatamente il vicecommissario dottor Pagani, con un camion di carabinieri. L'on. Zanardi fu invitato dal dottor Pagani a prendere posto nel camion, fra i carabinieri, al che il deputato estremista aderì senza muovere alcuna obbiezione.

L'on. Zanardi circondato da una schiera di carabinieri montò sul camion fermo in via Roma. Il camion recante il deputato si diresse per via Rizzoli e via Manzoni in località Due Madonne, dove di lì a poco sopraggiunse una vettura automobile privata che lo condusse ad Imola.

Lo scandalo berlinese

Sedici belle impiegate, ghiottoneria squisite, vini inebrianti, narcotici...

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 21, notte.

Lo scandalo di Berlino, del quartiere più elegante e più mondano della capitale, assume ora, dopo la pubblicazione di nuovi particolari, un aspetto ancora più ripugnante. I due protagonisti, ing. Franz e sua moglie, sono ben noti negli ambienti mondani berlinesi per il loro lusso e per il tenore di vita che conducevano, soprattutto in questi ultimi tempi. Abitavano un appartamento di 14 stanze, delle quali una parte era adibita ad ufficio. L'ing. Franz è infatti anche fabbricante di motori. Aveva come impiegate nei suoi uffici 16 signorine, tutte giovani, tutte belle, alle quali passava lautissimi stipendi. Franz ha un patrimonio di parecchi milioni, frutto di magnifici contratti conclusi coll'estero dopo la guerra. Non ha ancora 30 anni: e sua moglie non ne ha neppure 22. Si erano sposati due anni fa. Il loro delitto appartiene a quella categoria di delinquenza e di degenerazione sulla quale è molto difficile spiegarsi chiaramente.

Il lato più ripugnante dell'affare è questo: che i due coniugi agivano di comune accordo, trascinati entrambi da una stessa morbosità sensuale. Essi cercavano di fare la conoscenza di giovanissime signorine della migliore società, e le invitavano quindi a fare loro visita, nel loro appartamento di Kurfurstendamm. Qui le povere vittime erano servite riccamente di ogni ghiottoneria. I vini più inebrianti venivano loro offerti, e poi vini anche narcotici potenti che le riducevano in condizioni tali da non poter più opporre alcuna resistenza agli atti di violenza compiuti dai due coniugi. Tutto ciò durava da parecchi mesi; e nel quartiere dell'ovest tutti ne parlavano; ma nessuno osava denunziarli. Fu una delle vittime che si rivolse finalmente alle autorità. Dichiarò di essere stata attirata coi soliti metodi in casa dell'ing. Franz e nonostante le sue preghiere di lasciarla libera, di essere stata chiusa in una stanza, dove tanto l'ingegnere che sua moglie avevano compiuto su di lei le più basse infamie.

La polizia è subito intervenuta ed in un primo momento l'ingegnere, quindi più tardi, anche sua moglie. All'appartamento vennero apposti i sigilli, gli uffici furono chiusi, e le sedici belle fanciulle mandate a casa, in attesa dell'istruttoria.

Le gravi conseguenze a Genova della vertenza dei commessi di bordo

Genova, 21, notte.

I piroscafi fermi in porto a causa della vertenza dei commessi di bordo sono saliti a 35. In un'adunanza tenutasi stamane al Consorzio del porto dai rappresentanti dei datori di lavoro e di quelli dei commessi di bordo, sotto la presidenza del senatore Nino Ronco, nessun accordo venne raggiunto. La delicatissima questione appare più che mai problematica e lo sciopero generale in porto è molto probabile. L'autorità consortile, che subito intervenne nella vertenza cercando di accordare le parti in contesa, si trova ora esautorata anche da interessi privati ed è in attesa dell'esito definitivo di trattative di una Commissione che si è recata appositamente a Roma dal ministro del lavoro, per tentar di trovare una base di accordo.

A Genova lo sciopero dei panettieri è finito

Genova, 21, notte.

Lo sciopero dei panettieri e dei mugnai è terminato mediante i buoni uffici del prefetto, e stanotte alle 2 i panettieri riprenderanno il lavoro. Alle maestranze venne accordato un aumento di sei lire al giorno.

Miglioramento delle condizioni economiche degli ufficiali

Roma, 21, notte.

Il Consiglio dei Ministri, convocato per domani, discuterà ed approverà un provvedimento di urgenza, diretto a migliorare le condizioni economiche degli ufficiali. Esso consiste in un'indennità speciale agli ufficiali, maggiore per quelli che hanno moglie e figli, minore per gli altri. Si tratta in sostanza di una specie di caro-viveri in rapporto alle condizioni familiari.

Il pagamento della rendita

Roma, 21, notte.

Il Ministro del Tesoro ha disposto che il pagamento nel Regno della cedola della rendita consolidata del 3,50 per cento al portatore e mista e della rendita consolidata 5 per cento al portatore di residenza al 1° gennaio 1921 abbia principio col giorno 27 corrente.

Il prezzo del caffè invariato

Roma, 21 notte.

Per effetto del deliberato aumento dal 100 al 200 % dell'aggio sui dazi doganali, il dazio del caffè introdotto nel Regno aumenta di lire 136 al quintale e quindi il rialzamento dovrebbe accrescere il prezzo di vendita al minuto. Il Ministro delle Finanze, peraltro, ha deciso di accordo con l'Amministrazione monopoli che la conformità a quanto venne di recente praticato per l'aumento delle tariffe ferroviarie, il prezzo di vendita rimanga invariato sapendosi in data. Amministrazione l'onere della maggiore spesa per ribassamento del cambio.

ULTIME DI CRONACA

Assemblea dei negozianti in calzature

Ieri sera, alle 21, nei locali di via Basilica, N. 3, ebbe luogo l'assemblea dei proprietari di negozi di calzature. La riunione, che riuscì assai numerosa, ebbe inizio con l'elezione del Consiglio: vennero rieletti tutti i consiglieri scaduti. Il segretario avv. Carta fece, quindi, la relazione morale e finanziaria della passata gestione, che fu approvata all'unanimità. Lo stesso segretario ha annunciato come, per facilitare il consumo delle scarpe nazionali, il Consorzio provinciale, d'accordo con il Consiglio dell'Associazione, abbia istituita una rivendita di delle calzature, affidandone la gestione alla presidenza, che ha accettato.

Ha ultimo l'avv. Carta comunicò ai convenuti il memoriale presentato dagli operai per mezzo delle loro organizzazioni per una revisione delle tariffe di lavoro. Su di esso fu iniziata la discussione: ma stante l'ora tarda e la delicata importanza dell'argomento, essa venne rinviata ad una prossima assemblea. Venne pertanto nominata una commissione con l'incarico di studiare a fondo la questione.

Una Federazione fra esattori della Provincia

Convocati da un Comitato promotore, ieri alle ore 15 si sono adunati nei locali dell'Associazione Liberale Democratica gli esattori della provincia di Torino. Scopo della riunione era di costituire una Federazione provinciale degli esattori delle imposte per tutelare direttamente gli interessi della classe, specialmente in questo momento in cui si avvicina la scadenza di contratti esattoriali.

La riunione, presieduta dal Presidente la assemblea l'avv. Dosio, assistito da Rivoli, assistito dall'avvocato Giovanni Frola. L'assemblea approvò lo statuto della Federazione e nominò il Consiglio direttivo nelle persone degli esattori avv. Dosio, presidente, dottor comm. Airuldi, dottor Borghesio, geom. Berchiatti, dell'esattore di Aosta, di Fenestrelle, di Susa. Fu eletto a segretario del Consiglio direttivo l'avv. Giovanni Frola.

Stato Civile di Torino

21 Dicembre 1920.

NASCITE: N. 26, cioè, maschi 13, femmine 13.

MATRIMONI: Biadeau Elio con Fidani Giuseppina. — Comasio Alessandro con Pitoramolo Maria — Comune Tommaso con Ciberino Caterina — Ballera Francesco con Dal Pozzo Delia Pasqua — Pezzolato Giacchino con Garino Caterina — Sbiego Giacomo con Calligaro Carla — Spadoni Virgilio con Tarasco Ernesta.

MORTI: Tarditi Emilia vedova Zeppegno, d'anni 65, di Torino, sarta, strada Val San Martino, 24 — Oppezzo Valentino fu Eusebio, id. 65, di Strepparava, portapalo, via Marco Polo, 5 — Arione Rosa nata Rubino, id. 66, di Villanova d'Asti, casalinga — Grovella Antonietta nata Migliore, id. 37, di Torino, casalinga — Gribaldo Natale fu Michele, id. 36, di San Mauro T., contadino — Salassa Angela vedova Furno, id. 80, di Caselle T., casalinga, via Levanna, 24 — Bona Luigi fu Michele, id. 50, di Carignano, macellaio — Garaglio Rosa fu Luigi, id. 67, di Villastellani, domestica — Sandrone Giuseppina vedova Viarelli, id. 64, di Moncalieri, domestica — Barbesino Rosa nata Bolla, id. 29, di Moncalieri, casalinga, via Principe Amedeo, 16 — Rocca Paola vedova Orecchia, id. 65, di Quagliuzzo, casalinga — Depoli Anna Elvira, id. 31, di Tollegno, negoziante — Quaglia Vincenza vedova Bianchi, id. 45, di Crescentino, sarta, via Orvieto, 4 — Dal Giovanni fu Michele, id. 74, di San Paolo della Valle, contadino — Richeri Adelaide fu Angelo, id. 66, di Chieri, agiata — Mezzanoglio Kilgro fu Giovanni, id. 60, di Crova, pensionato, via Venaria, 28 — Savio Teresa fu Luigi, id. 52, di Torrine, agiata, via Cavour, 28 — Ferrara Giuseppa nata Rapia, id. 2, di Catania, casalinga — Doglioni Giovanni fu Michele, id. 36, di Narzole, conduente — Bollo Celestino fu Sebastiano, id. 67, di Cerrina, contadino — Maria Rosa suor Elena, id. 56, di Angera, religiosa — Ferri grand'uff. Giovanni fu Carlo, id. 61, di Tortona, pens., con Corte d'Appello — Bianco Giustina nata Rubatto, id. 75, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 158 — Canonico Francesca vedova Berta, id. 67, di Torino, contadina — Pascarmona Domenico fu Giovanni, id. 70, di San Damiano d'Asti, agiato, via XX Settembre, 27.

Più 9 minori di anni sei.

Totale complessivo 35, di cui 8 a domicilio 15, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 4.

Polizia Giovanni cercata.

Nel secondo e mesto anniversario della perdita del caro e compianto giovine soldato automobilista

PERINO GUIDO

Giovedì 23 ore 9,30, nella Chiesa Parrocchiale di Rebaudengo verrà celebrata la messa funebre in memoria del caro Estinto. 24769

La famiglia sarà grata ad ogni intervenuto.

La famiglia NERI ed i parenti, commossi per l'indimenticabile dimostrazione d'affetto tributata al loro caro Estinto

GIUSEPPE NERI

ringraziano quanti con fiori, con scritti o colla loro presenza parteciparono al loro dolore. 24565

Stamane alle ore 11,15 cristianamente spirava l'anima buona di

MEANO MARIA DELFINA ved. GALLO

d'anni 77

Con immenso dolore ne danno il triste annunzio i figli CAMILLO, Cav. AMATO, IDA, Dott. ERNESTO, GIOVANNI, CARMELA; i generi, le nuore, i cognati, i nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo giovedì 23 corr. alle ore 16, dall'Ospedale S. Salvario, via Nizza 14.

Nella triste circostanza verrà pure tumulata nella tomba di famiglia la salma del compianto figlio del Cav. Amato

GALLO ERNESTO

Mitragliere - Mutilato di guerra

morto a 23 anni, il 3 settembre 1919, in Abissola Capo, in conseguenza delle ferite riportate in combattimento.

Si ringraziano fin d'ora le buone persone che vorranno prender parte alle mesta cerimonia.

Torino, 21 dicembre 1920.

Ditta Impr. Pompe Funebri Castellano, Tel. 11. 2

Stamane alle ore 9,30, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, cessava di vivere dolorosamente rapito all'affetto dei suoi cari

Grand'Uff. GIOVANNI FORNI

Procuratore Generale di Corte d'Appello onorario

Danno il triste annunzio:

la vedova Baronessa MARIA COVA VALLIN;

i cugini:

Baronessa LIA BOLOGNA COVA e figli;

LYDIA GARETTI COVA con Consorte e figlia;

ENRICHETTA, TERESA, LUISA COVA;

GIUSEPPINA VIGNOLA PERRATONE ARMANDI e figli;

TERESA BARBERIS PERRATONE ARMANDI e figli;

EUGENIA SCLOPIS PERRATONE ARMANDI e figli;

IMODA Cav. ALESSANDRO;

IMODA Generale LUIGI, Consorte e figli;

VOLI, CAVASANTI DI CUCCARO.

Torino, 21 dicembre 1920.

I funerali avranno luogo a Torino il 23 corr. alle ore 10 partendo da via Maria Vittoria N. 8.

La salma sarà tumulata nel sepolcreto di famiglia a Solero (Alessandria).

La sepoltura a Solero avrà luogo nel pomeriggio dello stesso giorno alle ore 15.

Per espressa volontà del defunto non si accettano fiori

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Dopo breve e straziante malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita di tutti i conforti religiosi, rendeva l'anima cara a Dio

TERESA SAVIO

d'anni 52

Straziati dal dolore che non ha conforto, ne danno il triste annunzio: le sorelle GIOVANNA col marito BARBERIS LUIGI e figli; CLARA ved. BERTOGLIO e figli, MARIA col marito PROTTO PAOLO e figli; VALENTINA, i fratelli Cav. LUIGI colla consorte MARIA FRANCO e figli, GIUSEPPE e figli, ERNESTO, la cognata CIOCE CLEMENTINA e figli, i nipoti CUTTICA, PEROTTI, CARLETTI e parenti tutti

I funerali avranno luogo giovedì 23 corr. alle ore 10 partendo da via Cavour, 28.

Per espressa volontà della defunta, si prega di non inviare fiori. Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58

Dopo lunga malattia, sopportata con rassegnazione cristiana, mancava ai suoi cari

ELIGIO MEZZANOGLIO

Capo d'Artiglieria a riposo

Con dolore partecipano la triste notizia: la moglie GIUSEPPINA, i figli GIOVANNI, PIETRO, ELIGIO; le figlie MARIA ed ELENA, le nuore e parenti tutti. Il funerale avrà luogo stamane, 22 corr., alle 10, da via Venaria, 28.

Ditta Stabilimento Pompe Funebri Genta - Telef. 8-58.

Dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi, oggi spegnevasi

GIOV. BATTISTA MANTANO

La moglie EMMELINA CIGNETTI col figlio ANGELO;

La sorella CAROLINA MANTANO col marito LUIGI RABOGLIATTI e famiglia;

Lo suocero CIGNETTI LORENZO e il cognato dott. FRANCESCO CIGNETTI;

Gli zii, le zie, i nipoti, cugini e parenti tutti, con l'animo straziato ne danno il triste annunzio.

I funerali avranno luogo mercoledì 22 c. m.

Non si mandano partecipazioni personali e si ringraziano fin d'ora le gentili persone che si uniranno al loro grande dolore.

Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Ferrea, 20 dicembre 1920.

Istituto Ortopedico A. ZECCHI

Via Roma, 21 — TORINO — Prime piane nobile

PLEBISCITO REGIONALE DI PLAUSI DA OGNI LOCALITA' DEL PIEMONTE

SI ATTESTA CHE

L'APPARECCHIO ZECCHI IMMOBILIZZA

L'ERNIA

Riconoscenza e gratitudine parenne avrà per l'Ortopedico A. Zecchi, per essere così sue apparecchio immobilizzata la sua voluminosa ernia scrotale in breve tempo.

Cerutti Tommaso

Borgo S. Antonio

Castellamonte Canavese

L'apparecchio Zecchi viene ogni giorno provato alla Sede del suo Istituto, via Roma, N. 21, piano 1.°, Torino, dalle ore 9 alle 12, domenica dalle ore 13.

Coloro che non possono recarsi a Torino possono portarsi nelle seguenti località:

SAVIGLIANO: 22 dicembre, Albergo Posta Reale.

RIVOLI: 23 dicembre, Albergo Vittoria.

IVREA: 24 dicembre, Albergo Universo.

SALUZZO: 28 dicembre, Albergo Corona Grossa.

PIACENZA: 27 dicembre, Albergo Croce Bianca.

AOSTA: 28 dicembre, Hotel Commerce.

FOSSANO: 29 dicembre, Albergo Moderno.

SANTHIA': 30 dicembre, Albergo Vittoria.

BRA: 31 dicembre, Albergo Corona Grossa.

ACQUI: 4 gennaio, Albergo Posta.

CHIAVARI: 5 gennaio, Albergo Negrino.

NOVI LIGURE: 6 gennaio, Albergo Reale.

GVADA: 7 gennaio, Albergo Italia.

TORTONA: 8 gennaio, Albergo Europa.

EUSA: 9 gennaio, Albergo Rosa.

**SAVON